



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



26 maggio 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



LA SITUAZIONE

Dall'inizio emergenza 8363 tamponi 148 quelli che sono risultati positivi

8363 tamponi e 1505 test sierologici. Questi i numeri dei controlli effettuati nei tre distretti dell'Asp di Ragusa che portano ad una positività in più, salendo così a 10, tra coloro che hanno fatto il test sierologico. Ma andiamo per ordine. I tamponi, fino a ieri, sono stati complessivamente 8363. Questo totale comprende quelli eseguiti nelle postazioni in modalità "drive in" organizzati nei tre distretti di Ragusa, Modica e Vittoria e anche quelli segnalati, dai medici di medicina generale, come casi sospetti. L'Asp ricorda che il tampone è un test diagnostico finalizzato alla ricerca del virus a livello naso-faringeo e ha lo scopo di accertare l'eventuale contagiosità di un soggetto e dei suoi contatti stretti. Tamponi positivi, dall'inizio dell'emergenza Covid, 148, su un totale complessivo di 91 soggetti positivi, tamponi negativi 8222, tamponi in corso 49, tamponi da effettuare 70. Sono pervenuti nella giornata di sabato 409 tamponi di questi ne sono stati processati 367, in un solo giorno. Gli esiti dei tamponi eseguiti sui migranti, ospiti nell'hotspot di contrada di San Pietro, sono tutti negativi. Per quanto riguarda i test sierologici continua l'attività diagnostica. Le procedure avviate lunedì scorso si sono consolidate e il numero di test eseguiti è in aumento. Si registrano, infatti, 1505 test sierologici effettuati dal 18 al 22 maggio, il sabato e la domenica l'attività del Laboratorio si ferma. Nel distretto di Ragusa sono stati 603 e 3 i positivi, su Modica 564 di cui positivi 3 e infine su Vittoria 338 test sierologici di cui positivi 4.

MICHELE BARBAGALLO

NADIA D'AMATO

Gli assembramenti registrati nei vari comuni della provincia nel primo fine settimana in cui si era dato il via ad alcune aperture cominciano a far registrare le prime conseguenze. In Prefettura, infatti, torna a riunirsi a riunirsi oggi il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. In discussione proprio la situazione verificatasi in diversi comuni della provincia ed in particolare nelle località balneari. Le immagini e i video, intanto, hanno fatto registrare diverse prese di posizione del mondo politico. L'associazione politico culturale Ragusa in Movimento si chiede come poter regolamentare, senza creare condizioni critiche, la voglia di libertà che sembra imperversare su tutto e su tutti. Per il presidente, Mario Chiavola, è necessaria l'attuazione di "protocolli prestabiliti senza cui non sarebbe più possibile continuare a garantire l'apertura dei locali, soprattutto quelli che sorgono in prossimità della movida. In assenza di un adeguato senso di responsabilità da parte di tutti- sottolinea Chiavola- sembra chiaro che il rischio è quello di andare incontro a chiusure forzate che sarebbero davvero una disdetta per quei locali che erano già stati costretti a serrare i battenti. Al di là dell'andamento dei contagi, che per il momento sembra essere meno preoccupante, è indispensabile, come raccomandano tutte le autorità sanitarie, non abbassare la guardia. Invitiamo il sindaco di Ragusa ad adottare tutte le misure ritenute opportune per far sì che a partire dal prossimo fine settimana non si ripetano le scene di confusione e assembramento. Occorrerà potenziare la campagna di sensibilizzazione, adottare misure sanzionatorie più stringenti, perché, purtroppo, abbiamo capito che senza le necessarie barchette non si va da nessuna parte".

«In assenza di un adeguato senso di responsabilità il rischio è quello di andare incontro a chiusure forzate»

Della situazione di Pozzallo parla invece Paoletta Susino, segretario della locale sezione del Pd che banchetta il sindaco. "E' notizia recente che sulla pagina del Comune di Pozzallo sia apparsa la foto di un gruppo

Giovani assembrati e senza mascherine Vertice in Prefettura

Norme violate. Oggi la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocata dopo i disordini del fine settimana in provincia

di minorenni intenti a svagarsi nella zona del porto. Invece di domandarsi come abbiano fatto i ragazzi ad arrivare lì- scrive Susino- il sindaco ha esposto i loro visi in bella mostra per fare dimostrazione di cattiva con-

dotta. A redarguire i ragazzi possono pensare i genitori oppure le autorità di pubblica sicurezza ma, trattandosi di minorenni, i genitori devono essere sempre coinvolti. I sindaci non devono essere sceriffi, ma debbono rappresentare un modello di condotta ed una seria e dritta barra per ogni cittadino, soprattutto per i più fragili".

A stemperare i toni, cercando di strapparci una risata, ci pensano invece la pagina Facebook "Ragusa Abboggia" ed un video di Peppe Castilletti, che ha superato le 10.000 visualizzazioni in poche ore, commentano quanto accaduto a Marina di Ragusa chiedendosi se la causa di tutto sia la scelta di usare il termine "assembramenti" (o come dice lui assembramenti) e se lo stesso abbia creato confusione nella gente. Per questo lui stesso decide di cercarne il significato on line. Per Castilletti una "dimostrazione di minciuneria" da parte di chi "era armato di cocktail". Sempre in dialetto ragusano, poi, (parlando con il suo amico Carmelo, fuori campo) aggiunge: "capisco che c'è voglia di uscire, ma rispettiamo le regole per rispetto delle regole stesse e poi delle attività commerciali che rischiano la chiusura". Insomma, con un po' di irrivelanza tipica del suo stile, "Ragusa Abboggia" prova a far riflettere ed a stimolare quel tanto famoso, ma evidentemente poco attuato, senso civico. ●



«Cassa integrazione, Palermo sta cercando di accelerare l'iter»

MICHELE FARINACCIO

"Abbiamo ricevuto chiarimenti dagli uffici del dipartimento Lavoro della Regione Sicilia che ci hanno fatto comprendere le ragioni per cui l'espletamento dell'iter della cassa integrazione è stato controverso e alle numerose istanze risultate errate, piuttosto che respingerle, si sta cercando di fornire una risposta, tentando di sistemarle, contattando direttamente i professionisti interessati al fine di poterle trasferire all'Inps per il pagamento dell'indennità ai lavoratori. Tutto ciò ha comportato un ritardo nella definizione delle procedure di almeno un paio di settimane".

A dirlo è il presidente provinciale Confcommercio Ragusa, Gianluca Manenti, che si ricollega alla comunicazione delle ultime ore lanciata dal presidente di Confcommercio Sicilia Francesco Picarella che aveva parlato di errori assolutamente i-

naccettabili soprattutto in questo momento di estrema emergenza economica, con ripercussioni che stanno mettendo in ginocchio tutta la piccola e media impresa siciliana, ormai al collasso. Si tratta di somme attese da centinaia di lavoratori, solo in provincia di Ragusa, e che in un periodo come quello attuale permetterebbero alle famiglie di tirare un autentico sospiro di sollievo.

"Ecco perché - prosegue Manenti - abbiamo chiesto, al dipartimento Lavoro, un immediato intervento risolutore. I decreti che si sono susseguiti in questi mesi ancora per moltissimi non hanno avuto gli effetti sperati e continuano a verifi-

carsi tutta una serie di criticità che bloccano il sistema. Non vogliamo mettere sotto accusa nessuno, non è questa l'intenzione della nostra associazione di categoria, quanto capire da che parte occorre risolvere il problema visto che sono numerosi gli imprenditori che ci confermano di essersi vista respinta la richiesta di cassa integrazione in deroga per futili e spesso inesistenti motivi. Auspichiamo che il nostro appello possa essere raccolto e che, soprattutto, non costituisca fonte di polemica quanto, piuttosto, un motivo in più per cercare di fare bene e arrivare alla soluzione che tutti auspicchiamo, cioè sostenere le imprese in grossa difficoltà. E' innegabile che stiamo uscendo fuori da uno dei periodi economici più critici degli ultimi decenni e che sia necessaria la disponibilità da parte di tutti per arrivare a ottenere risposte all'altezza della situazione". Si spera, nel più breve tempo possibile. ●

Le rassicurazioni del dipartimento Lavoro a Confcommercio

AEROPORTO DI COMISO

I primi voli sono programmati soltanto a partire dal 22 giugno

LUCIA FAVA

COMISO. Nessun volo a Comiso. Almeno fino al 2 giugno prossimo. In attesa di nuove direttive nazionali, lo scalo comisano resta chiuso, così come tantissimi altri aeroporti italiani. Nonostante, infatti, la fase due in Italia sia stata avviata ormai da qualche settimana, circa la metà degli scali aeroportuali del Paese resta chiusa dal 12 marzo scorso, da quando cioè ne fu disposta la chiusura quale misura di contenimento del coronavirus. Per la ripartenza non ci sono al momento notizie certe. Ryanair ha rimesso in vendita i voli da e per Comiso, ma se ne parlerà a fine giugno. È già possibile, infatti, acquistare un biglietto sul sito della compagnia irlandese, ma solo per volare a partire dal prossimo 22 giugno. Già prenotabili i voli Ryanair per Milano-Malpensa, Pisa, Bruxelles-Charleroi e Francoforte-Hahn, mentre non sono stati ancora caricati quelli per Roma e Londra-Stansted. Ancora nessuna traccia anche del Comiso-Milano che avrebbe dovuto attivare Easy Jet prima del coronavirus. BlueAir ha invece lasciato il Comiso-Berlino ma sospeso, almeno per il momento, il Comiso-Torino. Dal 2 giugno prossimo la situazione potrebbe comunque mutare in meglio per lo scalo ibleo. Tutto dipenderà dai nuovi scenari nazionali post covid19.

Sospeso, al momento, anche l'iter della continuità territoriale che era finalmente ripartito e si avviava a giungere al rush finale. Poco prima della chiusura dello scalo, Enac aveva pubblicato sulla gazzetta ufficiale



L'interno dell'aeroporto

europea il bando di gara per "l'esercizio di servizi aerei di linea in conformità degli oneri di servizio pubblico". Senza il Covid 19 compagnie aeree interessate avrebbero già potuto partecipare al bando, che è teso all'attivazione, dal primo agosto 2020, di due nuove rotte nazionali dall'aeroporto di Comiso, verso gli scali di Roma e Milano, con tariffe calmierate per i residenti in Sicilia (al massimo 38 euro per tratta per i voli a/r su Fiumicino e 50 euro per tratta per i voli a/r su uno dei tre scali milanesi, escluso Iva e tasse aeroportuali). La pandemia, com'era prevedibile, ha provocato uno stop anche all'avvio delle due nuove rotte. Fermo naturalmente, ma in questo caso tutta la procedura era abbastanza in ritardo, anche il bando del comune di Comiso per l'avvio delle nuove rotte al Pio La Torre con i fondi di co-marketing stanziati dalla regione siciliana. In questi mesi di fermo in cui il Pio La Torre non ha ospitato voli civili, lo scalo ibleo è stato utilizzato per diversi voli sanitari.

Sarà più sicura la rete elettrica di Ragusa

Terna. Entro giugno la Regione autorizzerà la realizzazione di due nuovi elettrodotti che collegheranno in sotterranea le cabine di Vittoria Sud e Scicli per una lunghezza di 35 Km. Manca solo l'analisi della relazione del Genio civile di Ragusa

Stop a blackout, zero impatto ambientale, più energia "green" in rete e bypass in caso di guasto fra Dirillo e Ragusa

PALERMO. È in dirittura d'arrivo la conferenza dei servizi convocata lo scorso 18 febbraio dal dirigente generale del dipartimento regionale Energia, Salvatore D'Urso, che entro la fine del prossimo mese di giugno dovrebbe acquisire tutti i pareri di legge e autorizzare la realizzazione di due elettrodotti a 150KV progettati da Terna tutti con cavo interrato.

I progetti prevedono il collegamento fra la cabina primaria di Vittoria Sud con quella di Santa Croce Camerina, e la connessione di quest'ultima con quella di Scicli. Il tutto per una lunghezza di 35 km.

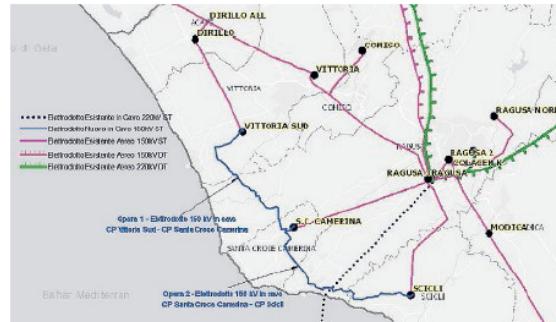
Secondo l'ultimo aggiornamento, mancherebbe solo l'esame della relazione del Genio civile di Ragusa.

L'autorizzazione dell'opera rientra fra le competenze dirette della Regione che, nell'ambito del Piano energetico e dell'Accordo di

programma con Terna, ha previsto il graduale rinnovamento di quella parte intermedia della rete elettrica interna dell'Isola che serve a veicolare l'energia dagli elettrodotti di trasporto a 380KV verso le reti urbane. Si tratta di un nodo fondamentale che non riceve interventi dal 1970 e che, per questo motivo, è la causa di frequenti blackout. In generale, la tecnologia adottata da Terna per tutti questi progetti consentirà di abolire il problema dei black out e delle microinterruzioni nella fornitura di energia elettrica; e, in più, ridurrà l'impatto ambientale grazie all'interramento dei cavi, soluzione che costa sei volte più di una linea aerea sostenuta da tralicci.

Ma ci sono altri due vantaggi: l'aumento della capacità di assorbire l'energia "green" prodotta da fattorie eoliche e campi fotovoltaici; e la possibilità di "creare un backup". Si tratta, cioè, di un bypass che serve ad alimentare l'area nel caso di un guasto ad una delle altre linee. Se si guarda la mappa, infatti, si può notare come i due nuovi elettrodotti chiudano un "anello" fra Dirillo e Ragusa, per cui se si guastasse la linea diretta Dirillo-Vittoria-Ragusa, la corrente arriverebbe dalla seconda linea a Sud, a vantaggio anche della continuità di fornitura in direzione di Chiaramonte Gulfi.

Terna spiega in una nota che «gli interventi sono finalizzati a migliorare l'affidabilità del sistema elettrico nell'area di Ragusa,



I due elettrodotti progettati da Terna

aggiungendo due nuove linee che renderanno il sistema più sicuro; e che «il progetto in autorizzazione è stato precedentemente condiviso con le amministrazioni comunali interessate, alle quali sono stati illustrati i benefici e le opportunità, in termini di ricadute territoriali, derivanti dalla realizzazione dell'opera».

Per l'altro, dal nodo elettrico di Ragusa parte il cavidotto sottomarino che serve ad esportare l'energia all'arcipelago di Malta e anche in questo senso l'efficienza e la messa in sicurezza dell'intera area renderà ancora più funzionale pure questa infrastruttura.

MARIO PAGLIARO (CNR): «DAL 2019 FORTI FLUSSI DI NOTTE» «Nuove linee utili anche a importare più energia da Malta»

PALERMO. I due nuovi elettrodotti Vittoria Sud e Scicli daranno anche un altro grande vantaggio: l'incremento di import di energia a basso costo da Malta. Ne è convinto Mario Pagliaro, primo ricercatore del Cnr e coordinatore del Polo solare della Sicilia: «Quello fra Sicilia e Malta - spiega Pagliaro - è il cavo sottomarino più lungo al mondo, con una potenza massima trasportata di 225 MW nei due sensi, sotto forma di corrente alternata in alta tensione (220 mila Volt). Dal 2019 la rete elettrica siciliana, in aggiunta all'energia "green" importata dalla Calabria attraverso il cavidotto sottomarino Sorgente-Rizziconi, ha iniziato a importare e-



nergia da Malta». «Infatti - fanotare Pagliaro - nei primi 4 mesi dell'anno il bilancio dell'energia trasportata dalla Sicilia è pari a 0 MWh, ma non perché il cavo sia inattivo. Al contrario, funziona alla grande di notte. Perché a Malta c'è un'enorme inceneritore di rifiuti che lavora a pieno regime. Quando la domanda maltese di energia è bassa, ecco che l'arcipelago esporta verso la Sicilia. Da qui l'esigenza di rendere più fitte le maglie della rete in alta tensione intorno al punto di arrivo (e di partenza)». Infine, «con i nuovi grandi impianti fotovoltaici che sorgeranno nel Ragusano, la rete potrà assorbire la maggiore produzione».

Cava dei modicani, Cassì al vetriolo «I pentastellati sono fuori strada»

Il sindaco: «La realtà è stata travisata e non verificata»

«La richiesta di Aia risale al 2015 ed è stata poi replicata anche negli anni successivi»

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Al Comune di Ragusa prosegue la polemica sulla discarica di Cava dei Modicani. Come si ricorderà, l'impianto di trattamento meccanico biologico è bloccato dal primo maggio in quanto c'è il parere negativo dell'Arpa Sicilia e dunque non è stato possibile attivare una nuova ordinanza per consentire ai Comuni iblei di scaricare l'indifferenziato. La Regio-

ne ha stabilito che i Comuni iblei devono scaricare attualmente fuori provincia con dunque più costi per i cittadini. Di controllo la Srr Ato Ambiente, che ha titolarità della gestione della discarica, ha richiesto alla Regione di ottenere una nuova autorizzazione. Nel frattempo non sono mancate le polemiche tra cui quella su cui più volte è intervenuto il Movimento 5 Stelle di Ragusa che ha accusato l'Amministrazione comunale guidata dal

sindaco Cassì di immobilismo e di disinteresse. Ma proprio il primo cittadino replica alle recenti dichiarazioni del capogruppo grillino, Sergio Firrincieli.

“Ci risiamo - commenta Cassì - Ancora una volta realtà travisata e dichiarazioni prive di verifica da parte dei 5 stelle. Dopo la bufala e la conseguente magra figura del consigliere Firrincieli sullo “sbarco di clandestini” a Marina di Ragusa, finita perfino

su Repubblica, anche l'intervento su ritardi e presunte responsabilità del sindaco per Cava dei Modicani, ed in particolare per la chiusura dell'impianto di trattamento meccanico biologico, che denota superficialità ed approssimazione. Sarebbe infatti bastato poco ai 5 Stelle per verificare che la richiesta di autorizzazione di impianto ambientale (Aia) risale al 2015, ed è stata poi replicata negli anni successivi, proprio durante la sindacatura 5 stelle. Non intendo fare polemica con chi mi ha preceduto, che so essersi speso come oggi io sto facendo, ma questi sono i fatti”. Il sindaco ricorda che semmai va detto che l'Arpa non ha concesso l'ultimo parere positivo sebbene non sia cambiato nulla rispetto al passato.

“Ma l'approssimazione dei 5 Stelle è doppia: furbescamente non dicono infatti che la discarica e l'impianto Tmb sono al momento affidati a una gestione commissariale e non al sindaco di Ragusa, come maliziosamente tentano di far credere - spiega Cassì - Nonostante ciò, io e gli altri sindaci della provincia, insieme al commissario che gestisce l'impianto e agli uffici, ci siamo immediatamente attivati per richiedere nuovamente il rilascio delle autorizzazioni necessarie per operare in ordinario ed uscire dal regime commissariale. Ci è stato assicurato da Palermo che la pratica sarà esitata a breve”.



Il sindaco di Ragusa Cassì polemizza con m5s sul caso Cava dei modicani

«Museo smantellato? Colpa della Pro Loco»

Chiaramonte. Il sindaco Sebastiano Gurrieri ricostruisce i fatti della vicenda che in città sta tenendo banco «La custodia di quanto contenuto nella struttura attiene all'associazione che viene remunerata per questo»

«Le accuse che ci hanno rivolto sono false e finalizzate a uno scandaloso disegno politico da parte delle opposizioni»

CHIARAMONTE. La vicenda del museo dei cimeli storico militari, di recente al centro di alcune polemiche politiche e del punto di vista della Pro Loco locale, trova adesso l'intervento del sindaco Sebastiano Gurrieri che spiega la visione dell'amministrazione comunale dopo aver chiarito che nessun atto era stato attivato da parte del Comune. «Nessun atto di rescissione del contratto è stato avviato dalla mia Amministrazione, ma abbiamo solo nominato il rup, passo iniziale dell'esame della lettera trasmessa dal proprietario della collezione, Emanuele Gulino. Dunque le accuse rivolte all'amministrazione sono false e finalizzate ad uno scandaloso disegno politico, a cui si è recentemente aggiunto anche l'ex sindaco Fornaro. Nella loro "sinfonia d'orchestra", il presidente della Pro Loco, Lucio Molè, mostra il suo atteggiamento di vittimismo, sentendosi accusato ingiustamente da parte del sottoscritto e dichiarando che non è solo la Pro

Loco ad avere le chiavi del museo ma anche il titolare dei cimeli e l'ente proprietario. Nulla di più falso. Con la sua dichiarazione mistifica la realtà dei fatti e secondo i quali la Pro Loco detiene, insieme al proprietario della collezione, le chiavi del museo e i comandi di attivazione e disattivazione dei relativi sistemi di allarme, fatti specifici che determina in capo alla Pro Loco l'obbligo di custodia di tutto quanto contenuto nel museo durante gli orari di apertura al pubblico ma, altresì e in special modo, durante i momenti di chiusura ed è anche per questo compito che la pro Loco viene remunerata. Quello del sig. Molè si mostra come un atteggiamento paradossale e incomprensibile con il suo consueto uso del linguaggio del "dire e non dire". Difatti con una nota del 18 maggio, trasmessa al Comune, comunicando formalmente quanto accaduto, dice che molto probabilmente sia stato il proprietario Gulino a prelevare gli oggetti, però con il suo post su Facebook di 3 giorni prima, comunica all'opinione pubblica che la collezione non è più visibile omettendo di informare prima il Comune, venendo così meno all'obbligo di correttezza che il codice impone in special modo ai contraenti con la pubblica amministrazione».

Ma il sindaco Gurrieri ricostruisce altri aspetti: «Il Molè, difatti, solo dopo 2 ore dalla pubblicazione del post, in un colloquio telefonico con il responsabile del settore, l'ing. Rosario Tumino, parlando di altri argomenti solo incidentalmente spiega la vicenda. Questi sono i fatti realmente accaduti testimoniati documental-



Una delle vetrine del museo dei cimeli storico militari a Chiaramonte

mente e rispetto a cui le opposizioni politiche hanno parlato senza verificare adeguatamente quanto avvenuto. Ma i cittadini hanno capito il danno all'immagine che la città ha subito e hanno manifestato piena solidarietà all'amministrazione».

E' già scattata una denuncia contro ignoti dopo un sopralluogo "in cui si è registrata l'assenza, dalle bacheche che le custodivano, di armi dismesse di cui, dal momento della loro rimozione dal museo, non può escludersi il ripristino della funzionalità. Smentito dunque anche lacoно che mi accusa - conclude Gurrieri - di rivolgere accuse alla Pro Loco".

R. R.

RAGUSA Donnafugata si apre alla valorizzazione museale

RAGUSA. Prosegue l'iter di valorizzazione del complesso architettonico comprendente il castello di Donnafugata (nella foto). Parallelamente alla prossima apertura del Mudoco, sulla quale ancora l'amministrazione non si è espresso, palazzo dell'Aquila va avanti col progetto di riqualificazione del viale di accesso al più importante sito turistico ibeo. L'opera, inserita nel piano triennale delle opere pubbliche, prevede il recupero degli immobili comunali antistanti il castello di Donnafugata da adibire a Museo del Contadino. Il Comune ha ottenuto un finanziamento di 510.000 euro dal dipartimento regio-



nale dell'Agricoltura a valere del Psr Sicilia 2014-2020. Ieri sul sito dell'ente è stata pubblicata "la manifestazione di interesse a mezzo della quale si intende avviare un'indagine di mercato finalizzata alla partecipazione di una gara per l'appalto dei lavori. L'importo complessivo dell'appalto (compresi oneri di sicurezza) è di euro 395.652,85. Le manifestazioni di interesse devono essere redatte in formato elettronico e trasmesse, entro e non oltre le 12 dell'8 giugno 2020, esclusivamente attraverso il Portale appalti e-procurement il cui accesso è consentito ai soli utenti registrati".

LAURA CURELLA

«Manca l'acqua e protestiamo»

Domani sit-in a Vittoria dinanzi a palazzo Iacono

VITTORIA. Il coordinamento "Acqua bene comune" ha organizzato per domani, mercoledì, una manifestazione statica davanti a Palazzo Iacono (nella foto). "Vittoria a secco, non una goccia d'acqua è stata garantita per settimane a tanti cittadini, nonostante le proteste espresse nei social e attraverso le manifestazioni svolte, nei mesi scorsi, davanti agli uffici comunali ed in Piazza del Popolo. Il coordinamento intende, quindi, continuare a portare avanti la battaglia dell'acqua che ancora viene a mancare in molte zone della città, preoccupato di cosa potrebbe avvenire, se si continuasse di questo passo, durante i mesi caldi della sta-

gione estiva. Pertanto abbiamo indetto una manifestazione di protesta civile e democratica, davanti al Municipio, per dire basta alla mancanza d'acqua in città e per avere delle risposte certe da parte di chi la sta amministrando. La manifestazione si svolgerà come previsto dal Decreto, ossia in maniera statica, con mascherine e mantenendo le distanze di sicurezza previste". "Invitiamo i cittadini a partecipare al sit-in- scrivono - che si svolgerà dalle 10 alle 13, con alternanza di interventi dei partecipanti". A far parte del comitato il Pd, Ad, Psi, Sorgi Vittoria, Unc e Mda.

N. D. A.

VITTORIA

«Dipendenti infedeli? Stigmatizziamo i processi mediatici»

VITTORIA. L'annuncio, da parte del commissario straordinario Filippo Dispenza, dell'avvio di un'indagine per individuare alcuni dipendenti "infedeli", rei di aggravare la situazione idrica in città, ha causato la presa di posizione da parte della Fp Cgil e della Cisl Fp. In una nota inviata ai commissari, al dirigente della direzione Ecologia, al segretario generale, al medico competente ed al responsabile della sicurezza prevenzione e protezione, i sindacati scrivono: "Condividiamo l'iniziativa dei commissari sull'avvio di un'indagine interna per appurare eventuali responsabilità e, se accertate, non saremo certamente noi a difenderli, ma sarebbe stato opportuno aspettare le risultanze dell'indagine prima di rilasciare dichiarazioni che potrebbero generare affrettati processi mediatici verso un'intera categoria. Auspichiamo che l'indagine permetta di scoprire i responsabili e che produca

Cgil e Cisl scrivono alla Commissione sull'emergenza idrica: «Necessaria maggiore sicurezza»



Il commissario Filippo Dispenza

al più presto gli opportuni riscontri, anche perché non vorremmo si ripresentasse la stessa situazione di qualche anno fa quando fu avviata un'indagine, della quale non se ne conoscono gli esiti, per la sparizione delle chiavi per le manovre alla rete idrica. Apprendiamo dai lavoratori di alcune rilevanti criticità nel servizio idrico. Ci riferiamo ad esempio alle condizioni della rete idrica, definita un colabrodo. A ciò si aggiunge la riduzione dell'livello delle falde acquifere e l'esiguità del personale impegnato nel servizio, tant'è che da qualche hanno risulta eliminato un turno". I sindacati puntano poi l'attenzione sulla "annosa criticità dovuta al parco mezzi in dotazione". Cgil e Cisl invitano quindi i destinatari della nota ad avviare i dovuti controlli su queste criticità al fine di rimuoverle e chiedono attenzione anche sulle condizioni di sicurezza del personale dipendente.

N. D. A.

Regione Sicilia



IL PUNTO IN SICILIA

Quattro nuovi contagi, ed aumentano i guariti ieri nessun nuovo ricovero in terapia intensiva

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia la curva del coronavirus si sta rivelando sempre più simile ad un ascensore: alcuni giorni cala e altri scende. Ieri, attraverso il report quotidiano diffuso dalla Regione si sono registrati altri quattro positivi, ma, al contempo, continua ad aumentare il numero dei guariti. C'è inoltre un decesso in più rispetto a domenica.

Dall'inizio dei controlli, i tamponi effettuati sono stati 135.261 (+2.012 rispetto a domenica), su 118.208 persone: di queste sono risultate positive 3.427 (+4), mentre attualmente sono ancora contagiate 1.433 (-20), 1.724 sono guarite (+23) e 270 decedute (+1).

Degli attuali 1.433 positivi, 98 pazienti (-2) sono ricoverati - di cui 9 in terapia intensiva (0) - mentre 1.335 (-18) sono in isolamento domiciliare.

Questa, invece, la divisione degli attuali positivi nelle varie province: Agrigento, 38 (0 ricoverati,

102 guariti e 1 deceduto); Caltanissetta, 19 (4, 142, 11); Catania, 610 (30, 362, 98); Enna, 67 (5, 325, 29); Messina, 286 (30, 221, 56); Palermo, 341 (26, 201, 34); Ragusa, 28 (0, 62, 7); Siracusa, 30 (3, 189, 29); Trapani, 14 (0, 120, 5).

Il distanziamento sociale è la raccomandazione più ricorrente in questa fase 2. Insieme all'uso della mascherina e al lavaggio delle mani, la distanza di sicurezza è un elemento fondamentale per contrastare la diffusione del Coronavirus. Per questo l'associazione Piera Cutino di Palermo ha pensato di realizzare un sistema capace di far interagire "a distanza" medici e pazienti, senza ridurre la capacità diagnostica. L'Associazione è riuscita ad attivare il progetto in tre reparti dell'ospedale "Cervello" - Campus di Ematologia "Cutino", Malattie infettive e Centro Parkinson - grazie alla donazione di UniCredit e al supporto di Olomedia, azienda informatica.

Precari della scuola il concorso slitta Ira dei docenti e dei sindacati

A

lessandra Turrisi Palermo

Niente crocette, non ci sarà un concorso-lotteria. Ma non ci saranno neppure le assunzioni a tempo indeterminato a partire da settembre. Sul nodo reclutamento docenti precari si ricompatta la maggioranza di governo, ma si scatenano le critiche dei sindacati e degli stessi insegnanti che parlano di «fallimento». Domenica a tarda sera, durante un vertice convocato dal premier Giuseppe Conte, è stato raggiunto l'accordo tra le diverse anime della maggioranza sulle modalità di espletamento del concorso straordinario per i docenti con almeno 36 mesi di servizio, negli ultimi 10 anni, già bandito nelle scorse settimane.

Il concorso per i precari ci sarà, ma solo in autunno e non si farà più secondo la modalità a quiz: si è scelta una prova scritta, ancora da definire. Nel frattempo, i 32 mila docenti di scuola media e superiore saliranno in cattedra con un contratto a tempo determinato, reclutati dalle graduatorie d'istituto (come è sempre stato) che diventeranno provinciali e che dovranno essere aggiornate. E dal primo settembre, secondo i programmi del governo, saranno a disposizione delle scuole.

In Sicilia il concorso straordinario ha messo a bando 855 posti nelle scuole medie e superiori, nella prima tranche di 24 mila assunzioni, a cui bisognerà aggiungere la quota parte degli altri 8 mila posti per la selezione straordinaria autorizzati con il decreto Rilancio. Quindi si potrebbe arrivare a 1.100 cattedre circa. Ben poca cosa rispetto alle diverse migliaia di posti disponibili nelle regioni del Centro-Nord, prima fra tutte la Lombardia, che si è aggiudicata un quinto di tutte le cattedre messe a concorso. Se si aggiungono i posti previsti col concorso ordinario (dall'infanzia alle superiori), le assunzioni a tempo indeterminato autorizzate dal governo saranno 78 mila.

La trattativa

La soluzione trovata è molto vicina alle richieste del Partito democratico e di Liberi e uguali. Se da un lato il Pd e LeU chiedevano una assunzione per soli titoli, dall'altro il Movimento 5 Stelle ha mantenuto la sua posizione perché questi docenti superassero una prova selettiva per essere assunti. Alla fine l'accordo. «La proposta del Presidente del Consiglio va in questa direzione, confermando il concorso come percorso di reclutamento per i docenti - dichiara il ministro Azzolina - Viene accolta la richiesta di modificare la modalità della prova, eliminando i quiz a crocette che erano stati previsti nel Decreto scuola votato a dicembre in Parlamento. Questa prova sarà sostituita con uno scritto, in modo da garantire una selezione ancora più meritocratica. Ora occorre lavorare rapidamente, insieme al Parlamento, per tradurre la misura in una norma da introdurre nel Decreto scuola».

Le reazioni

Un accordo accolto con grande freddezza, anzi con ostilità, dai sindacati. Molto critica la Flc Cgil, che con il segretario generale Francesco Sinopoli dice: «Ci troveremo di fronte a un nuovo anno scolastico che comincia con oltre 200 mila cattedre scoperte, avvicendamento di supplenti e difficoltà per famiglie e alunni. La procedura straordinaria nasce dall'esigenza di riparare ad un torto che lo Stato ha commesso verso lavoratori precari da anni nella scuola, a dispetto delle norme europee che prevedono la stabilizzazione. Ma l'accordo raggiunto non snellisce la procedura, perché sostituisce il quiz con una prova scritta a risposte aperte, a cui poi seguiranno formazione e prova orale selettiva, con il risultato che i tempi di espletamento del concorso si allungheranno piuttosto che accorciarsi». Sulla stessa lunghezza d'onda l'Anief. «Siamo basiti - dichiara Marcello Pacifico - Il tavolo politico partiva dalla richiesta di assumere attraverso titoli e servizi, per evitare una prova scritta che rischiava seriamente di fallire l'obiettivo di avere docenti in cattedra a settembre. La prova scritta invece non solo rimane, ma addirittura si alza di livello e le assunzioni in ruolo vengono rimandate a data da destinarsi. Siamo dinanzi ad un fallimento per la politica». «A settembre si torna in classe, stiamo lavorando per stare sui banchi. Così come è giusto che sia, l'importante è che sia in sicurezza» ha detto intanto la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. (*ALTU*)

Per palestre e piscine in Sicilia una ripartenza a ritmo ridotto

Ha riaperto soltanto chi si è preparato in tempo e ha predisposto le strutture per assolvere alle rigide prescrizioni dettate dal governo

GIANLUCA REALE

CATANIA. Ripartenza, anche se a regime ridotto. E non per tutti. Il primo giorno di reopening per piscine e palestre è stato un po' a macchia di leopardo. Chi si è preparato in tempo e ha predisposto le strutture per assolvere alle prescrizioni dettate dalle linee guida al dpcm del 17 maggio, chi ha preferito prendersi qualche giorno in più per mettere a punto tutto. E anche per riflettere sui costi-benefici di riaperture a capienza contingente.

Le regole di "ingaggio" non sono semplici. Per entrare in palestre e piscine occorre indossare la mascherina e all'ingresso deve essere misurata la temperatura corporea. Negli spogliatoi, quando sono aperti, si entra per turno, vestiti e attrezzi personali devono essere riposti nei borsoni. Poi bisogna mantenere le distanze, almeno un metro anche durante l'attività fisica, gli istruttori devono indossare la mascherina. Molti impianti pubblici rimarranno chiusi per adesso. E' il caso delle piscine comunali, come a Palermo e a Catania per adesso.

Diversi club privati, invece, si sono già organizzati. «Sembra che siano passati secoli dalla chiusura ed è cambiato molto, a cominciare dall'appoggio delle persone sino alle modalità di lavoro, sono aumentate le preoccupazioni, ma abbiamo voluto riaprire anche per la nostra clientela», rivelà Luigi Spinnicchia, uno dei soci del club Muri Antichi di Catania. «Dopo essere ripartiti con il tennis - aggiunge Spinnicchia - ieri abbiamo

ricominciato con l'attività agonistica in piscina, nuoto, pallanuoto e sincronizzato, ma senza l'uso di attrezzi, quindi ad esempio, niente palloni, e osservando rigorosamente le prescrizioni su percorsi separati e numero di persone in vasca, una ogni 7 metri quadrati. Per l'apertura delle palestre, invece - continua il titolare del club - ci siamo presi qualche giorno in più, riapriremo il 3 giugno. E contiamo di avere a breve anche una nostra app per le prenotazioni».

Ha riaperto i battenti anche il club Altair di Vulcana. «Prima giornata abbastanza impegnativa, ma tutto ok. La gente c'è, tutto sembra procedere bene», dicono in segreteria. Anche il centro sportivo Poseidon, una delle piscine storiche di Catania, ha riaperto. «Per i corsi fitness l'area parcheggio interna è stata riconvertita in un grande spazio per allenamento all'aperto - comunica sul sito web - e per garantire il distanziamento sociale abbiamo stabilito un numero massimo di utenti per ciascun corso e avviato un sistema di preno-



tazione online». In tanti però hanno deciso di prendersi qualche giorno in più. C'è anche chi, come la Nuoto Catania, sta ancora studiando se e come riaprire la piscina Scuderi di via Zurria, che ha in gestione dal Comune. «Stiamo facendo diverse riunioni - spiega Peppe Dato, allenatore della prima squadra - per capire se e come riaprire perché la struttura non è

moderna e presenta alcune problematiche. Dovremo decidere, però, anche perché i campionati giovanili di pallanuoto potrebbero riprendere e dobbiamo fare tornare i nostri atleti ad allenarsi. Le regole da rispettare sono stante, anche eccessive rispetto a quello che si vede poi in giro».

Anche a Siracusa la "vasca" per ec-

cellenza ha ripreso a funzionare separata non ai ritmi pre Covid. «Avevamo già riaperto gli impianti della Città dello Sport dal lunedì 18 maggio per gli allenamenti individuali di atleti di interesse nazionale di tennis (Caruso), padel, pattinaggio e nuoto come dettato dal dpcm - spiega Giuseppe Marotta, presidente onorario del Circolo Canottieri Ortigia che ha in concessione gli impianti - e da ieri abbiamo riaperto a tutti gli altri sport. Solo la palestra riaprirà lunedì prossimo perché stanno ultimando le attività di sanificazione. In tutti gli altri impianti abbiamo già fatto la sanificazione, abbiamo provveduto ad adeguarci alle disposizioni, percorsi singoli, saturimetro, termometri, registro ingressi, abbiamo anche stilato i protocolli di utilizzo degli impianti con le società sportive». Com'è stato adeguarsi? «Non facile - ammette Marotta - ma soprattutto è difficile riprendere un'attività che non va a regime. La piscina, secondo le direttive della FIN, ha una fruizione limitata. È chiaro che economicamente è una faticosa, per questo tante palestre e piscine stanno prendendo tempo. Noi dovevamo farlo, anche perché il 3 giugno arriva la nazionale di pallanuoto per riprendere la preparazione interrotta quasi tre mesi fa».

Come garantire la sicurezza fuori dai lidi attrezzati? I Comuni pensano alle soluzioni più varie

Spiagge libere: rompicapo per i sindaci siciliani



Distanze. La spiaggia del Poetto a Cagliari con gli ombrelloni lontani: un esempio di come dovrebbero essere gestiti gli arenili d'estate

Fabio Geraci

Il sei giugno dovrebbe partire la stagione balneare in Sicilia ma c'è ancora molta perplessità, soprattutto da parte dei Comuni che in teoria avrebbero la responsabilità di gestire le spiagge libere. Se i gestori dei lidi balneari si stanno preparando per garantire la sicurezza a partire dal giorno della fatidica riapertura, non è così per molti sindaci che sono preoccupati perché si potrebbero trovare ad affrontare i villeggianti senza mezzi e addetti alla sorveglianza. E per questo motivo stanno cercando di consorziarsi.

A Campofelice di Roccella, il sindaco Michela Taravella ha invitato una ventina di colleghi assieme all'assessore regionale al Territorio, Toto Cordaro, per individuare una soluzione: "Sono arrivati amministratori di cittadine costiere di tre

A Campofelice riunione con una ventina di primi cittadini. Si pensa a volontari o ai giovani della Protezione civile e persino a prenotazioni con l'app

province, Palermo, Trapani e Messina, per formulare un piano comune: si è parlato di reclutare chi percepisce il reddito di cittadinanza per controllare gli arenili oppure di affidare questo compito ad associazioni di volontariato.

Ma, ovviamente, dovrà essere il Governo regionale a decidere". Il problema, comunque, esiste ed è molto complesso: "A Campofelice – ammette il sindaco Taravella – abbiamo due chilometri di lungomare affidato ai privati e altri sette che sono liberi. Abbiamo pensato di coinvolgere i giovani della Protezione civile che si sono spesi in maniera encimabile durante

l'emergenza o magari di assumere vigili urbani stagionali ma, in entrambi i casi, non possiamo affrontare da soli queste spese e quindi servirebbe un intervento della Regione che, peraltro, è stata molto disponibile".

A Menfi, in provincia di Agrigento,

sono una decina i chilometri di litorale pubblico, per di più impreziositi dal riconoscimento di "Bandiera Blu" assegnato per il ventiquattresimo anno consecutivo. Qui il sindaco Marilena Mauceri ha seguito alla lettera le indicazioni espresse dagli esperti del comitato scientifico potenziando le torrette di avvistamento e studiando perfino un'app per consentire le prenotazioni direttamente dal web. Ma c'è di più: assieme ai suoi collabora-

tori, il primo cittadino – che è anche un architetto – intende abbellire il volto del centro storico offrendo più spazio pubblico per gli esercizi commerciali e sta mappando la spiaggia "in maniera da poterla dividere stabilendo in anticipo le postazioni disponibili" – spiega Mauceri -. Abbiamo contato che si potrebbero piantare fino a cinquemila ombrelloni con una distanza di dieci metri quadrati ciascuno e inoltre stiamo studiando la possibilità di recintarli in maniera che ogni persona o nucleo familiare abbia il suo spazio". Il personale della Croce Rossa e dell'associazione "Enduro", formata da un gruppo di motociclisti, si sono fatti avanti per collaborare ma per il sindaco di Menfi "non si può pensare che a mantenere l'ordine in spiaggia siano solo i volontari, semmai lancio l'appello affinché si possa considerare un intervento più massiccio delle forze dell'ordine o dell'esercito. Per quanto ci riguarda stiamo provando a aumentare l'organico della nostra polizia municipale ma ci auguriamo che, da parte dei cittadini, ci sia molto buon senso e nessun nervosismo".

Dubbi sull'avvio della stagione anche a Cefalù con il coordinatore della categoria Oasi balneari di Confartigianato Sicilia, Giovanni Cimino, che ha prospettato una ripresa attorno alla metà di giugno: "Stiamo aspettando – afferma – perché nella nostra cittadina alberghi e ristoranti sono ancora chiusi e solo un paio di bar hanno rialzato le saracinesche. Turisti non ce ne sono e per questo sarà difficile sopravvivere: in molti aspetteranno ancora una decina di giorni, cioè fino alla riapertura della frontiera. Ci stiamo confrontando anche con il Comune ma ci potrebbe essere la probabilità di posticipare di qualche giorno la data di avvio della stagione balneare". Nel frattempo è scontro anche sulle aperture dei negozi a Palermo di domenica e nei festivi. Per Marianna Flauto, segretario della Uiltucs Sicilia "il lavoro domenicale non ha incrementato i fatturati e

neppure le assunzioni e gli unici a pagare le spese sono i lavoratori e le loro famiglie", la pensa diversamente il presidente di Concomercio Palermo, Patrizia Di Dio, che la scorsa settimana ha scritto

una lettera al presidente Musumeci chiedendo "l'immediata apertura delle attività commerciali al dettaglio, anche la domenica e nei giorni festivi, sempre garantendo il rispetto delle dovere misure anti contagio. La richiesta è supportata da migliaia di commercianti che sono con l'acqua alla gola dopo 75 giorni di chiusura forzata". Una differenza di vedute su

cui si sono sfidati sui social anche molti commercianti: intanto sindacati e associazioni di categoria si troveranno domani a un tavolo di concertazione convocato dall'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano, ("fag")



Menfi. Il sindaco Marilena Mauceri

Una ipotesi è recintare e dividere gli spazi in modo da predisporli secondo le regole. Ma il 6 giugno si avvicina e ancora regna la confusione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti, grandi imprese pigliatutto

Fondo di garanzia. In Sicilia 17mila domande per 804 milioni. 3.151 ne hanno avuti 507

I crediti fino a 25mila euro sono stati ottenuti da 14.532 ditte per 297mln. Poche Pmi sanno del fondo perduto Irfis

PALERMO. Sono in aumento le domande al Fondo centrale di garanzia gestito da Mediocredito centrale. Ma è ancora ben poca cosa rispetto al reale fabbisogno di liquidità delle imprese. Riguardo alla situazione siciliana, i flussi sono ancora più sproporzionati in difetto. In totale, sono pervenute fino a lunedì scorso 17.683 domande da parte di imprese siciliane per un totale di finanziamenti erogati pari a 804,7 milioni. Ma se la maggior parte di domande riguarda i prestiti garantiti fino a 25mila euro, viene fuori che poche domande, quelle delle aziende medio-grandi per importi superiori ai 25mila euro, assorbono la maggior parte dell'ammontare dei finanziamenti. Infatti, i prestiti garantiti fino a 25mila euro sono 14.532 per 297,2 milioni. Così è evidente che appena 3.151 imprese hanno assorbito ben 507,5 milioni di euro. Per avere un'idea della proporzione, a Palermo 3.384 ditte hanno richiesto i 25mila euro, a fronte di 666 aziende medio-grandi che hanno ottenuto 113,7 milioni. Stesso rapporto a Cata-

nia, dove sono 3.119 le attività che hanno ricevuto i 25mila euro garantiti, per un totale di 64,2 milioni, a fronte di 684 grandi e medie imprese che hanno ricevuto 117,3 milioni.

Ma quello che non funziona ancora come dovrebbe è il "volano" messo in campo dalla Regione per aiutare le imprese a indebitarsi in questo momento di difficoltà: il contributo a fondo perduto fra l'8% e l'11% dell'importo del prestito, concesso dall'Irfis per abbattere i tassi di interesse e le spese di istruttoria. Non funziona non per difetto dell'Irfis che, anzi, si è attrezzato per rispondere in tempi veloci. Non funziona perché le imprese non ne conoscono l'esistenza. A chiunque capiti di chiedere, gli imprenditori rispondono di non esserne a conoscenza o di sapere che ancora devono essere



La sede dell'Irfis

emanate le norme di attuazione. È bene, quindi, che per accelerare il ricorso a questa formidabile (e unica in Italia) leva del credito, la Regione, l'Irfis, le banche e i consorzi fidi convenzionati si attivino per promuoverne la diffusione presso

le imprese.

Intanto, ci ha scritto il vicedirettore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero, per una precisazione: «Con riferimento all'articolo sul tema delle misure per la liquidità pubblicato lo scorso 24 maggio, ringraziamo innanzitutto dell'attenzione che è stata rivolta all'Abi, riportando le argomentazioni e le analisi dell'Associazione. Tuttavia, vogliamo segnalare che i dati forniti dall'Abi si riferiscono alle cosiddette moratorie, cioè alla sospensione delle rate di mutuo, e non ai nuovi prestiti erogati. Pertanto, risultano già accolte l'80% dei 2,3 milioni di domande di moratorie pervenute alle banche a partire dallo scorso mese di marzo, il 19% sono in lavorazione e l'1% sono state respinte».

Riaperte le biblioteche regionali I sindacati: «Igiene insufficiente»

DANIELE DITTA

PALERMO. Alla biblioteca di Catania si studia "cheek to cheek". Alla "centrale" di Palermo, invece, la sala lettura generale non viene allestita per tempo: scatoloni e faretti per terra, sedie ammucchiate, impalcature in bella vista vengono così immortalati da foto e video.

Le biblioteche regionali di Catania e Palermo ripartono dopo il lockdown all'insegna delle polemiche con i sindacati. «I dispositivi di protezione individuale non sono totalmente indonei» è la denuncia dei sindacati, che sulle riaperture contestano «una fuga in avanti della Regione» e, pur essendo «favorevoli alla riapertura al pubblico», chiedono «adeguate regole a salvaguardia della salute». Così Luca Crimi, segretario regionale Uil Fpl, che passa in rassegna le criticità riscontrate alla biblioteca di piazza Università a Catania e in quella di corso Vittorio Emanuele a Palermo. Quella di Messina invece è rimasta chiusa, avendo programmato per



il 5 giugno la sanificazione.

Il cahiers de doléances inizia dai dispositivi di protezione. «A Catania la temperatura all'ingresso della biblioteca viene rilevata col termoscanner dell'Università» - racconta Crimi -. Ai dipendenti è stato chiesto di autocertificare l'assenza di febbre, ma sono rifiutati di firmare». Non è tutto. «In sala lettura - prosegue - non c'è nessuna separazione. Niente pannelli per il distanziamento, col risultato che alcuni studenti erano

troppo vicini».

In una lettera firmata con Michele D'Amico (Cobas-Codir) ed Ernesto Lo Verso (Ugl Fna), il segretario regionale della Uil Fpl mette nero su bianco anche «l'assenza di tutta la dirigenza» e sottolinea che «l'apertura al pubblico della biblioteca regionale di Catania è stata garantita dal personale di categoria A e B. Ne siamo testimoni oculari. I funzionari si trovavano nella sede distaccata dell'ex collegio dei Gesuiti».

Il direttore Carmelo Di Stefano risponde punto su punto: «Abbiamo fatto richiesta del termoscanner al dipartimento ma non è ancora arrivato, per questo usiamo quello dell'Università. Guanti e mascherine ci sono, i pannelli no. L'autocertificazione è obbligatoria per legge e mi stupisco che i dipendenti non l'abbiano firmata». L'assenza dei dirigenti? «Si trincerano dietro il lavoro agile. Per me si tratta di discuse, scuse, scuse e pretesti vari. Il lavoro agile andava bene con il lockdown, ora c'è l'utenza che chiede i libri. Il lavoro ordinario non si può fare da casa» attacca frontalmente il direttore Di Stefano, in procinto di andare in pensione fra due mesi e perciò «obbligato a prendere le ferie». Poi rincara la dose: «Se alcuni studenti non hanno rispettato il distanziamento è perché il personale non ha controllato».

Il tema del rispetto delle regole anti Covid è il centro della denuncia dei sindacati, secondo i quali la riapertura delle biblioteche, annunciata dal neo-assessore ai Beni culturali Al-

berto Samonà «in sicurezza», è stata disposta senza che i siti fossero pronti. Chiamato in causa, Samonà lancia subito la palla ai direttori delle biblioteche: «Ci hanno comunicato che erano pronti e noi abbiamo dato l'ok. Forse c'è stato un mancato passaggio coi sindacati», si limita a dire l'assessore.

A Palermo risulta sospeso il servizio di distribuzione dei libri all'utenza. Il motivo? I sindacati lamentano condizioni igieniche non proprio ottimali della cosiddetta torre libraria e caos in generale. «Accuse pretestuose» ribatte il direttore Carlo Pastena, che aggiunge: «Nessun caos. I faretti sono stati montati in giornata e sin da subito abbiamo messo a disposizione degli utenti la sala consultazione. I dispositivi di protezione ci sono per tutti, ho pure emanato delle note tecniche per i dipendenti».

I sindacati però incalzano ed estendono le «preoccupazioni ad altri siti del dipartimento Beni culturali. Ecco perché Uil Fpl, Cobas-Codir e Ugl Fna avevano chiesto un confronto con la Regione prima delle riaperture. L'incontro fissato venerdì è stato rinviato a domani. «Diciamo - conclude Crimi - che il nuovo assessore non è partito col piede giusto».

Acqua, la Regione incalza i Comuni «Niente soldi senza carte in regola»

L'assessore Pierobon in asse con Roma: stop ai fondi di Coesione senza Piani d'ambito, tariffazione e gestore. No ai sindaci "solitari" Ati, ritardi e carenze

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una vera e propria corsa contro il tempo per non perdere i fondi di coesione destinati al potenziamento delle reti e agli investimenti infrastrutturali. Dal 1° gennaio stop ai finanziamenti per quei territori che non assolvano all'obbligo di costituire e mettere a regime le Ati (Assemblee territoriali idriche) e non provvedano ai piani d'ambito. A questo si aggiungono regole chiare in arrivo dal ministero dell'Ambiente per le conduzioni autonome. Per quei comuni che vogliono cioè sottrarsi alla forma di gestione che rimane quella standard, del gestore unico su ambito provinciale. Uno degli scogli era proprio la richiesta dei sindaci di restare autonomi, situazione che specie, in assenza di reti proprie e della possibilità di creare economie di scala, appare a oggi in larga parte improponibile.

La riorganizzazione degli Ato idrici nei territori siciliani è destinata a subire una consistente accelerazione. Un carteggio tra Roma e Palermo chiarisce i punti che erano rimasti in sospeso e fissa paletti stringenti che, indirettamente rendono più complicata la strada per i comuni "fai da te" in materia di servizio idrico.

Da Roma inoltre arriva, nella nota trasmessa a Viale Campania, sede dell'assessorato Acqua e rifiuti, un plauso per la Regione: «Nel merito - scrivono dal ministero - si riconosce lo sforzo e l'impegno di codesta Regione nell'adottare ogni iniziativa utile a dare piena attuazione al servizio idrico integrato». Un mosaico dalle



tessere infinite e spesso sovrapposte quello uscito fuori dall'Ars dopo la legge di riforma partorita nella scorsa legislatura (2015) impugnata dal governo nazionale e su cui si è pronunciata la Corte costituzionale.

L'assessore Alberto Pierobon in questi mesi non ha mollato la presa con gli enti locali siciliani portando avanti anche in questo settore una approssimazione operativa per rafforzare le interlocuzioni rimaste a lungo deboli

con le associazioni di comuni. Molte di queste negli ultimi due anni non sono uscite dalla linea di galleggiamento al di là della quale non si sono viste soluzioni per gli aspetti pratici da risolvere.

Tra i meccanismi che si sono incepinati e per cui Pierobon nella lettera inviata agli *stakeholder* e alle parti interessate chiede soluzioni rapide ed efficaci, oltre alle riorganizzazioni delle Ati, ci sono i Piani d'Ambito, da

finire o aggiornare, la scelta del gestore e la tariffazione.

Il perimetro al cui interno dovranno muoversi le gestioni autonome, per come saranno percorribili nei singoli scenari locali, contiene il racconto con la pianificazione d'ambito, le tariffe Arera e la normativa di settore. Rimane confermata la finestra della gestione diretta per i comuni montani con meno di 1.000 abitanti che alla data dell'entrata in vigore della legge gestivano tutti i segmenti del servizio (acquedotto-fognatura-depurazione) «con l'assenso dell'ente di governo dell'ambito». L'assetto variabile delle strutture tra quelle delle vecchie autorità d'ambito e le strutture subentranti è costituito in tutte le nove province siciliane. Caltanissetta ed Enna si appoggiano ancor al vecchio modello, Palermo, Catania, Agrigento, Ragusa e Messina stanno avviando il nuovo asset tecnico-operativo. Risultano attardate Siracusa (priva di personale) e l'Ati di Trapani che solo da pochi giorni ha un paio di unità di personale. Un numero assolutamente da potenziare per portare avanti il lavoro.

A regime il numero dei lavoratori delle strutture che vanno a nascere dovrebbe essere rappresentato in larga parte da impiegati comunali distaccati, nella speranza che la burocrazia della politica non si perda per strada con le decisioni da adottare. ●



L'assessore Alberto Pierobon non molla la presa sugli enti locali

Regione. Triolo è il segretario particolare. Toto nomi per il direttore generale

Cultura, prende forma la squadra di Samonà

Nello staff dovrebbe esserci anche l'archeologa Cecilia Albana Buccellato

PALERMO

Lo staff di Alberto Samonà prende corpo e ha sempre più i contorni della vecchia Alleanza nazionale.

Il neo assessore regionale ai Beni Culturali ha scelto il segretario particolare: si tratta di Antonio Triolo, ex Alleanza nazionale passato recentemente alla Lega con i gradi di segretario provinciale del partito. È uno dei volti storici della destra palermitana, da cui proviene anche Samonà.

Accanto a Triolo non dovrebbe più esserci Carmelo Briguglio, l'ex assessore al Lavoro di An che è stato al fianco di Sebastiano Tusa e poi di Musumeci durante l'anno in cui ha guidato ad interim i Beni Culturali.

Samonà sarebbe intenzionato a confermare nello staff anche l'archeologa Cecilia Albana Buccellato, che oc-

cuperebbe un altro dei posti riservato agli esterni. Mentre un ruolo ancora da definire dovrebbe avere Helga Marsala, esperta d'arte molto stimata dal presidente Musumeci. A lei potrebbe andare all'inizio un incarico di consulenza in attesa di definire meglio il ruolo.

In realtà nelle file della Lega, a cui Samonà è iscritto, si sgomita per poter indicare i nomi dell'ufficio di gabinetto. Sia il capogruppo Antonio Catalfamo che la deputata Marianna Caronia lamentano una certa autonomia dell'assessore. E anche una certa influenza di Palazzo d'Orleans sulle scelte.

Va detto anche che la scelta principale maturerà proprio fra oggi e domani, quando la giunta sarà chiamata a nominare il nuovo direttore generale dell'assessorato. Da giorni si fa il nome, suggestivo, di Valeria Li Vigni: proprio ieri l'assessore ha incontrato la moglie di Tusa nei suoi uffici alla Sovrintendenza del

Mare. Ma c'è un'ala di Forza Italia che vorrebbe puntare su Franco Fazio dirigente di terza fascia dell'assessorato alle Infrastrutture. E sotto traccia si fa anche un nome a sorpresa: è quello di Antonio Lo Presti, anche lui dirigente di terza fascia attualmente all'assessorato alla Salute.

I nodi dovrebbero essere sciolti giovedì. Nell'attesa all'Ars sta nascen-



L'assessore. Alberto Samonà

do una maggioranza trasversale che come primo atto ha proprio la modifica dell'assessorato appena affidato a Samonà. Sia il capogruppo dell'Mpa che i 5 ex grillini (Foti, Mangiacavallo, Pagana, Palmeri e Tancredi) hanno presentato un disegno di legge che toglierebbe ai Beni Culturali la delega all'Identità siciliana, trasferendola a Palazzo d'Orleans. È una mossa che nasce dalla volontà di depotenziare la Lega, almeno mediaticamente, levandole la gestione di iniziative fortemente caratterizzanti le tradizioni isolate. Intorno a questi due analoghi disegni di legge sta nascendo un consenso trasversale che lascia prevedere un voto all'Ars a breve. Sarà il primo tentativo di sgambetto che Musumeci, Samonà e i leghisti dovranno evitare e che potrebbe materializzarsi con un altro di quei round a voto segreto che hanno spinto il governatore ad abbandonare il Parlamento.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, fermato appalto da 202 milioni

Iacinto Pipitone palermo

GIl primo effetto dell'inchiesta che ha portato Antonio Candela ai domiciliari e Fabio Damiani in carcere è lo stop a una gara da 202 milioni in attesa che vengano fatte le verifiche sulla commissione giudicatrice che vede come presidente un dirigente indicato proprio dall'ormai ex manager dell'Asp di Trapani.

La gara è quella per la gestione e manutenzione delle apparecchiature elettromedicali degli ospedali e delle Asp. Bandita il 21 dicembre 2016 è ferma all'assegnazione del terzo e quarto lotto mentre per gli altri due era stata appena nominata (il 7 maggio scorso) la nuova commissione giudicatrice che doveva ripartire da capo nella valutazione delle offerte. Di questa commissione è presidente Maurizio Bruno, dirigente analista dell'Asp di Trapani. Si tratta proprio della Asp guidata fino a giovedì scorso da Fabio Damiani che prima, fra il 2016 e il 2018, ha anche guidato la Centrale unica degli appalti che ha gestito la gara.

Su questo appalto avevano messo le mani - secondo le indagini - sia Candela, all'epoca manager dell'Asp di Palermo, che Damiani.

Più in particolare, sempre secondo le indagini, Candela, con l'appoggio del suo faccendiere, Giuseppe Taibbi, avrebbe brigato per favorire l'azienda Tecnologie Sanitarie, dalla quale nel 2018 gli sarebbero arrivate le mazzette. Questa azienda aveva già un contratto con la Asp di Palermo ma l'aggiudicazione dei lotti che riguardavano anche Trapani e varie altre province avrebbe permesso di far lievitare gli introiti di 2 milioni all'anno. A spese della Regione, ovviamente. La gara ha avuto fin qui un iter terribilmente tortuoso. Un anno e due mesi dopo il bando, nel febbraio 2018, la Tecnologie Sanitarie si aggiudica effettivamente il primo e il secondo lotto - che prevedono le forniture per Palermo, Trapani, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Agrigento - ma poi interviene il Tar a bloccare tutto.

Succede perché il raggruppamento di imprese GE/Philips/Conmed dimostra che nella commissione giudicatrice, insediatasi durante la gestione di Damiani, c'è un geologo, Domenico Pontillo, chiamato a valutare offerte sui delicati macchinari sanitari.

Nel frattempo però cinque ospedali (fra cui Villa Sofia a Palermo e la stessa Asp del capoluogo) avevano firmato le convenzioni con la ditta vincitrice. Convenzioni che restano valide in attesa della nuova gara, per la quale era stata appena insediata la commissione guidata da Maurizio Bruno e composta anche dall'avvocato Roberto Ciulla e dall'ingegnere Noemi Carlassare indicata dall'Asp di Messina.

Su questi esperti scattano ora le verifiche, frutto anche del fatto che Damiani nel frattempo era stato allontanato dalla Centrale unica per gli appalti su disposizione dell'assessore all'Economia Gaetano Armao ma era comunque al vertice dell'Asp di Trapani da cui potrebbe aver inciso sul nuovo iter. Non a caso nel provvedimento di sospensione della commissione viene esplicitamente citata l'indagine.

Nell'attesa delle verifiche tutto si ferma di nuovo. E scatta anche un secondo provvedimento con cui la Regione prova ad alzare la guardia su tutte le gare. Il nuovo responsabile della Centrale unica, Fabio Marino, ha disposto su input del governo Musumeci la rotazione straordinaria di tutto il personale che sta seguendo le varie gare ancora in corso. Anche questo provvedimento - si legge nel testo - è dettato dall'esigenza di far fronte «ai fatti di corruzione che coinvolgono anche atti di gara indetti da questa Centrale». Ogni funzionario della Centrale lascia quindi i carteggi a cui stava lavorando, con effetto immediato.



EMERGENZA MIGRANTI

In 70 trasferiti a Porto Empedocle Segnalati altri barconi in difficoltà

AGRIGENTO. I settanta i tunisini che sono stati bloccati, dalle forze dell'ordine, dopo lo sbarco di domenica a Cala Vicinanza a Palma di Montechiaro, sono stati portati alla tensostruttura attigua alla banchina portuale di Porto Empedocle dove sono stati identificati e sottoposti alle prime visite sanitarie. Per tutti è stato disposto il trasferimento a Taranto. Ai poliziotti che li hanno bloccati non hanno detto nulla su come siano arrivati fino a Palma di Montechiaro e su quanti fossero. Un tunisino, ai giornalisti, ha ricostruito il viaggio del gruppo: «Siamo arrivati in barca, clandestinamente, siamo stati in mare tre notti, siamo partiti da Monastir».

«Ieri mattina una barca in pericolo con a bordo circa 91 persone in fuga dalla Libia ha chiamato Alarm Phone. Sono disperati e hanno bisogno

di soccorso immediato». Lo ha comunicato il servizio telefonico che aiuta i migranti in difficoltà nel Mediterraneo. «Sono - ha informato Alarm Phone - a 60 miglia da Al Khoms. Abbiamo informato autorità libiche e europee, ma non rispondono al telefono. Non lasciateli annegare!».

«Soltanto la notte scorsa, più di 300 persone sono state riportate in #Libia. Secondo @UNmigration sono almeno 5 le imbarcazioni sulle quali quasi 400 esseri umani hanno cercato invano di fuggire dall'inferno libico nelle ultime 48 ore». Lo ha scritto su Twitter Sea Watch Italy.

«Natante in difficoltà. A bordo ci sono circa 78 persone, tra cui 2 donne e 4 bambini in fuga da #Libia. Hanno detto di essere in mare da 3 giorni». Così, su Twitter, Mediterranea Saving Humans. Che ha aggiunto: "Dove sono?". ●

POLITICA NAZIONALE



La curva scende ancora ma rebus Lombardia da 0 a 34 decessi in 24 ore

L'esperto. «Situazione da indagare. Dati buoni, ma occorre prudenza»
Speranza: «Il virus si sconfigge soltanto con un approccio globale»

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Continua la tendenza positiva nell'andamento dell'epidemia di Covid-19 in Italia e i dati della Protezione civile confermano la tendenza a una riduzione di casi, decessi e ricoveri in terapia intensiva. L'attenzione continua a essere puntata sulla Lombardia: all'indomani delle polemiche relative a zero decessi segnalati domenica, la Regione ha confermato il dato sulla base dei flussi della rete ospedaliera e delle anagrafi comunali. Ieri però si sono segnalati 34 morti: una situazione che «va indagata», ha osservato il fisico Enzo Marinari, dell'università Sapienza di Roma. È infatti difficile attribuire il passaggio da zero a 34 a una semplice fluttuazione statistica.

I numeri dell'epidemia in Italia sono positivi, come ha rilevato su Fb il ministro della Salute, Roberto Speranza: «In Italia la curva continua a piegarsi dal lato giusto, ma serve cautela e non dobbiamo mai dimenticare che il virus si sconfigge solo con un approccio globale». «Nel fine settimana - ha aggiunto - siamo arrivati a 100.000 nuovi casi al giorno nel mondo e 5 milioni e mezzo in totale. Sono numeri impressionanti. Mai così alti».

I dati della Protezione civile indicano che nelle ultime 24 ore i decessi per Covid-19 sono stati 92, contro l'aumento di 50 di domenica; rallentano anche i contagi, che sono stati 300 più di domenica, quand'anche l'incremento era stato di 531. Zero contagi si registrano in Umbria, Calabria, Molise e Basilicata e nella provincia autonoma di Bolzano. Si riduce inoltre il numero dei malati (1.294 meno di domenica) e scende di 12 unità quello dei ricoverati in terapia intensiva, aumentano i guariti (1.502 in più di domenica).

«Sono dati buoni, come accade ormai da qualche giorno, e questo vale anche per la Lombardia, che resta il punto più delicato - ha osservato Marinari -. Le cose vanno bene, ma non

per questo bisogna ridurre le precauzioni: è importante continuare a comportarsi in modo estremamente ragionevole». Anzi, proprio per questo serve «un maggiore invito alla prudenza». Bisogna infine considerare che si tratta comunque di numeri che fotografano la situazione di due settimane fa e che bisognerà «aspettare 15 giorni per avere la foto della seconda riapertura del 18 maggio». Tuttavia, «è già qualche giorno che le persone sono in giro, se la situazione fosse drammatica avremmo visto segni».

Analoga la posizione del fisico Alessandro Vespignani, direttore del Network Science Institute della Northeastern University di Boston, per il quale «tornare a una normalità completa porterebbe alla reisorgenza del virus. Si spera che le riaperture graduali



e la consapevolezza delle persone dell'importanza di comportarsi in modo responsabile, come l'uso delle mascherine e l'evitare luoghi affollati, diano dei risultati». È indispensabile, ha aggiunto, tenere alta la guardia in questa delicatissima fase di riapertura e continuare a tutelare le fasce più

debolì della popolazione, come gli over 65, chi ha problemi di obesità, respiratori, cardiaci e comorbidità: «Per loro - ha rilevato l'esperto - è importante continuare a essere attenti».

Sono i diversi i segnali da considerare: l'indice di contagio Rt e l'aumento di ricoveri, decessi e tamponi. ●

Il bollettino nazionale. In calo i contagi ma 34 decessi in Lombardia

Partono i test ematici, presto i dati sui primi 20mila

La Protezione civile conferma la tendenza della riduzione di casi

Enrica Battifoglia

ROMA

Continua la tendenza positiva nell'andamento dell'epidemia di Covid-19 in Italia e i dati della Protezione civile confermano la tendenza a una riduzione di casi, decessi e ricoveri in terapia intensiva osservata ormai da qualche giorno. L'attenzione continua a essere puntata sulla Lombardia: all'indomani delle polemiche relative a zero decessi segnalati domenica 24, la Regione ha confermato il dato sulla base dei flussi della rete ospedaliera e delle anagrafi comunali. Ieri però si segnalano 34 morti: una situazione che «va indagata», ha osservato il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma. È infatti difficile attribuire il

passaggio da zero a 34 a una semplice fluttuazione statistica. Il tutto mentre è partita l'indagine, che si avrà di 150 mila test sierologici, per stimare il numero delle persone che in Italia hanno sviluppato anticorpi al Coronavirus. La rilevazione «dovrebbe essere di 15 giorni. Un campione anticipatorio di circa 20 mila unità», spiega il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo. Tornando al bollettino, in generale i numeri dell'epidemia in Italia sono decisamente positivi, come ha rilevato su Facebook il ministro della Salute, Roberto Speranza: «In Italia la curva continua a piegarsi dal

lato giusto, ma serve cautela e non dobbiamo mai dimenticare che il virus si sconfigge solo con un approccio globale. Nell'fine settimana siamo arrivati a 100.000 nuovi casi al giorno nel mondo e 5 milioni e mezzo in totale. Sono numeri impressionanti. Mai così alti».

I dati della Protezione civile indicano che nelle ultime 24 ore i decessi per Covid-19 sono stati 92, contro l'aumento di 50 di domenica; rallentano anche i contagi, che sono stati 300 in più (dato più basso dal 29 febbraio), quando l'incremento era stato di 531. Zero contagi si registrano in Umbria, Calabria, Molise e Basilicata e nella provincia autonoma di Bolzano. Si riduce inoltre il numero dei malati (1.294 meno di ieri) e scende di 12 unità quello dei ricoverati in terapia intensiva, aumentano i guariti (1.502 in più di ieri). «Sono dati buoni, come accade ormai da qualche giorno, e questo vale anche per la Lombardia, che

resta il punto più delicato», ha osservato Marinari. «Le cose vanno bene, ma non per questo - ha aggiunto - bisogna ridurre le precauzioni: è importante continuare a comportarsi in modo estremamente ragionevole». Anzi, proprio per questo serve «un maggiore invito alla prudenza». Bisogna infine considerare che si tratta comunque di numeri che fotografano la situazione di due settimane fa e che bisognerà «aspettare 15 giorni per avere la foto della seconda riapertura del 18 maggio». Tuttavia, ha aggiunto, «è già qualche giorno che le persone sono in giro, se la situazione fosse drammatica avremmo visto segni».

È conto alla rovescia, intanto, per l'app Immuni. Il governo ha pubblicato il codice sorgente che chiarisce il funzionamento dell'applicazione che si appoggia al sistema di tracciamento realizzato da Apple e Google. Ultimi passi, dunque, verso l'avvio della sperimentazione che partirà in una pri-

ma fase in 3 regioni, Nord, Centro Sud. Per ora, però, non è ancora possibile scaricare Immuni su iPhone o su smartphone Android. «Sarà disponibile tra 10-15 giorni, per i primi di giugno», spiega il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri. Mentre il Garante Privacy, Antonella Soro, che ha ricevuto la relazione del Ministro della Salute relativa alla valutazione d'impatto sulla privacy, approva la volontariezza e l'assenza di geolocalizzazione.

Pubblicando il codice sorgente il ministero dell'Innovazione ha sviluppato la «faccia» di Immuni e anche il logo, un omino in un cerchio blu. Oltre ven-

ti screenshot confermano il funzionamento dell'app già trapelato nei giorni scorsi, dal download all'alert di «rilevato contatto con una persona positiva» fino al caricamento dei dati in caso di positività al Covid-19, per cui è necessaria «l'assistenza di un operatore sanitario o autorizzato». Tra i dati che verranno caricati anche la zona di provenienza, la provincia e le informazioni epidemiologiche come ad esempio «la durata dell'esposizione ad un utente positivo».

L'alert che rileva il contatto a rischio è di colore arancione. All'utente viene chiesto se ha manifestato alcuni sintomi: «febbre di qualsiasi grado, tosse, affaticamento, difficoltà respiratoria e perdita di gusto o olfatto». Se la risposta è affermativa si segue una procedura ad hoc, in caso contrario si è invitati a seguire «semplici accorgimenti» fino alla data stabilita, come «restare in casa» e «rispettare le misure di distanziamento fisico».

Le rilevazioni

L'indagine si avrà di 150mila dati sierologici per stimare il numero di chi ha gli anticorpi

App Immuni

Pubblicato il «codice sorgente» e il logo del sistema per rilevare il contatto con un positivo

Dl "Rilancio", tiene banco la richiesta di integrare la proroga della Cig

SILVIA GASPERETTO

ROMA. I professionisti che chiedono di essere trattati come le imprese. Le piccole attività dei settori più colpiti che non sanno come potranno pagare i dipendenti quando la Cig in deroga sarà finita ma il giro di affari sarà ben lontano dai ritmi pre-Covid. E i sindaci che, come fa da Torino Chiara Appendino, lanciano l'allarme sul rischio di un disastro generalizzato se non arriveranno altri fondi. Ancora deve iniziare l'iter del decreto "Rilancio", ma già è lunga la lista delle richieste di modifica, che si aggiungono a quelle che arriveranno dal Parlamento, dove le opposizioni si preannunciano battagliere: alla richiesta di fiducia sul decreto per la liquidità delle imprese subito è partita la protesta per il dibattito «strozzato» e l'avvertimento di non replicare ora che arriva la maxi-mano-vostra.

Per tutta la settimana la commissione Bilancio della Camera ascolterà le osservazioni di tutti gli interessati, imprese grandi e piccole, artigiani, commercianti, sindacati, enti locali, albergatori, gestori delle terme e delle attività turistiche, agricoltori, enti locali, scuole cattoliche, settore degli eventi e dell'auto. Poi la maggioranza dovrà cercare di tirare le fila di un provvedimento che parte già monstre (266 articoli che distribuiscono 55 miliardi di aiuti), preparandosi ad esaminare migliaia di emendamenti (si dà per scontato che possano arrivarne fino a 10mila, ma c'è chi non esclude

che ne possano essere presentati anche il doppio). Le risorse a disposizione però sono poche, circa 800 milioni tra Camera e Senato, e sarà quindi necessario selezionare una lista contenuta di interventi. Possibile che si cerchi un'interlocuzione con le opposizioni già questa settimana, anche per cercare di contenere la produzione di richieste di modifica (il termine dovrebbe essere fissato alla fine della prossima settimana).

ma non l'accesso ai contributi a fondo perduto previsti per le Pmi fino a 5 milioni di ricavi. Il decreto per ripartire tra le casse di previdenza private le risorse (650 milioni) dovrebbe arrivare a giorni, insieme ai criteri con cui assegnare il bonus.

C'è poi il grande nodo della Cig Covid, rinnovata per altre nove settimane, ma fruibili spacchettate, 5 entro agosto e 4 tra settembre e ottobre. Questo meccanismo, ha ricordato il ministro del Lavoro,

Nunzia Catalfo (*nella foto*), non vale comunque per i settori che più stanno risentendo della crisi, come turismo, spettacolo e sale cinematografiche, che potranno sfruttare gli ammortizzatori senza interruzioni. Un'alternativa per chi ha ripreso l'attività ma non ancora a pieno regime, ha ricordato il ministro in tv, è quella di sfruttare il Fondo nuove competenze (istituito all'Anpal con 230 milioni) per rimodulare l'orario di lavoro e destinare quelle ore alla formazione dei dipendenti (spese dallo Stato). Per alcuni settori che ancora non hanno

data di riapertura, è il ragionamento che si sta facendo largo anche nella maggioranza, comunque questi strumenti non sarebbero sufficienti: si sta, quindi, ipotizzando almeno di ampliare i settori che potranno chiedere le 9 settimane continue (ad esempio fiere ed eventi, o il comparto dei servizi educativi per l'infanzia), ma ogni valutazione è legata al "tiraggio" delle attuali misure e alle eventuali risorse che si potrebbero indirizzare a questi interventi. ●



Uno dei temi finora più dibattuti è stato quello delle seconde case "unifamiliari", escluse, al momento dal superbonus per i lavori di efficientamento energetico o di tenuta antismisica degli edifici, e resta alto il pressing per estendere a tutte le abitazioni il superbonus, ampliando anche le tipologie di interventi ammessi allo sconto del 110%. Molto rumore hanno fatto anche le proteste dei professionisti iscritti agli ordini, per i quali sono previste altre due mensilità di "bonus autonomi"

Controllori per la riapertura, Viminale e politici bocciano l'idea

L

uca Laviola
Matteo Guidelli
ROMA

La proposta di Francesco Boccia ai presidenti di Regione il 29 aprile non aveva fatto tanto rumore, ma allora gli italiani stavano a casa e non si era tornati alla movida che turba i sonni di molti nella Fase 2. Adesso invece il bando per reclutare 60 mila assistenti civici diventa il caso di giornata, criticato da maggioranza e opposizione. Il ministro Pd degli Affari regionali, appoggiato dal presidente dell'Associazione Comuni (Anci) Antonio Decaro, pensa ai volontari per aiutare chi non ce la fa da solo, distanziamento sociale, l'uso delle mascherine e il divieto di assembramento.



Ipotesi queste ultime di cui al Viminale nulla sapevano tanto che dal ministero fanno sapere di non essere stati informati preventivamente. Un corto circuito che spinge il premier Giuseppe Conte a convocare un vertice con Boccia e le ministre Luciana Lamorgese (Interni) e Nunzia Catalfo (Lavoro). «I Ministri interessati al progetto proseguiranno nelle prossime ore nel mettere a punto i dettagli di questa iniziativa - dicono al termine fonti di Palazzo Chigi -, che mira, per il tramite della Protezione civile, a soddisfare la richiesta di Anci di potersi avvalere, per tutta la durata dell'emergenza sanitaria, di soggetti chiamati ad espletare, gratuitamente, prestazioni di volontariato». Ma i volontari «non saranno «incaricati di pubblico servizio» e la loro attività non avrà nulla a che vedere con le attività a cui sono tradizionalmente preposte le forze di polizia».

Forte contrarietà all'idea di Boccia è emersa anche nelle forze di governo. Matteo Renzi da Italia Viva parla di «follia», mentre dal Pd parole analoghe arrivano da Matteo Orfini. «Siamo perplessi, ma troveremo una soluzione», dice il capo politico M5S Vito Crimi, e Catalfo si dice «perplessa».

Giorgia Meloni dall'opposizione denuncia una «deriva autoritaria» del governo. Da Forza Italia Anna Maria Bernini parla di «guardie rosse» come nei Paesi comunisti. «Nessuna vigilanza, ronda o sentinelle anti spritz», ribattono fonti vicine a Boccia.

La polemica sugli assistenti civici va di pari passo con l'altro tema che ha tenuto banco negli ultimi giorni: le immagini delle zone della movida piene di ragazzi. «Non vorrei - dice Stefano Bonaccini, presidente della Conferenza delle Regioni e dell'Emilia Romagna - che per colpa di qualche irresponsabile ci tocchi chiudere ciò che abbiamo riaperto». I dati del Viminale dicono che tutte queste violazioni al divieto di assembramento però non ci sono state, visto che anche nel fine settimana la percentuale di «indisciplinati» si è fermata allo 0,55% del totale, corrispondente a 1.321 denunce su quasi 239 mila cittadini controllati. Nonostante questo, Regioni e Comuni continuano a muoversi in ordine sparso, varando provvedimenti di aperture e chiusure uno diverso dall'altro.

Così, all'ordinanza del governatore della Campania; Vincenzo De Luca; che ferma i locali alle 23 ha risposto il sindaco di Napoli; Luigi de Magistris, annunciando che firmerà a breve i provvedimenti per aprire tutti gli spazi della città «possibilmente anche di sera e di notte». L'opposto del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, che ha vietato la vendita delle bevande da asporto dalle 19.

A Roma invece la sindaca Virginia Raggi apre un nuovo fronte: multe fino a 500 euro per chi abbandona mascherine e guanti.

C'è poi la questione del 3 giugno, il vero nodo su cui esiste un confronto acceso da giorni sia tra governo e regioni sia all'interno dello stesso esecutivo. I dati fondamentali per stabilire se potranno essere autorizzati o meno gli spostamenti tra le Regioni arriveranno il 29 maggio, ma non sarà quello il giorno della decisione. Gli esperti si prenderanno infatti almeno altre 24-36 ore per vedere l'andamento della curva e solo allora si riunirà il governo: è probabile dunque che la decisione arrivi tra l'1 e il 2 giugno. Ma a stabilire le riaperture non saranno però solo i numeri: «C'è una questione di opportunità politica che dovrà essere valutata», dicono fonti di governo ricordando che ad oggi la Lombardia continua ad avere il 50% dei nuovi contagi e 25 mila attualmente positivi su un totale di 55 mila in tutta Italia. Numeri «pesanti» che, senza dirlo esplicitamente, molti governatori temono nel caso in cui si riaprisse tutto. Dunque non è affatto escluso che, alla fine, si possa seguire la linea dei due binari: uno per la Lombardia e uno per il resto d'Italia. «La curva continua a piegarsi dal lato giusto, ma serve cautela» ripete il ministro della Salute, Roberto Speranza.

Intercettazioni e dimissioni, l'Anm ora tenta la ricucitura

Sandra Fischetti roma

Rimettere assieme i cocci per evitare altri danni alla magistratura, già profondamente scossa dalla nuova ondata di chat e intercettazioni depositate dai pm di Perugia nell'ambito dell'inchiesta sul pm romano Luca Palamara, che stavolta stanno rivelando soprattutto episodi di malcostume: toghe alla ricerca di sostegni per le nomine e pronte a colpi bassi ai danni dei colleghi, anche se a far rumore più di tutto sono state le frasi di Palamara sul leader della Lega Salvini. Dopo la tempesta che ha investito l'Associazione nazionale magistrati con l'uscita dalla giunta del presidente Luca Poniz e del segretario Giuliano Caputo e dei rispettivi gruppi, Area e Unicost, i pontieri sono al lavoro per una ricucitura difficile ma necessaria. L'obiettivo è impedire che l'Anm, indebolita dalla frattura interna e che ieri sera ha riunito il consiglio del Comitato direttivo centrale, non abbia voce in capitolo nelle riforme sulla giustizia che la politica è decisa a portare avanti. Punto di partenza è l'intervento legislativo sul Csm che già questa settimana dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri. Non si tratterà solo, come ha annunciato ieri il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, di nuovo sistema elettorale «sottratto alle degenerazioni del correntismo», ma dell'introduzione di meccanismi per rendere le nomine ai vertici degli uffici giudiziari ispirate «soltanto al merito». E poi della «netta separazione tra politica e magistratura con il blocco delle cosiddette «porte girevoli». La strada per l'Anm è stretta. Con le dimissioni dei componenti di Area e Unicost, che si sono rinfacciate reciprocamente di aver reagito troppo timidamente al nuovo scandalo che ha investito la magistratura e di non aver fatto l'autocritica necessaria, resta in giunta un solo componente di Autonomia e Indipendenza, la corrente che ha tra i suoi fondatori Piercamillo Davigo e che non ha i numeri per un monocolore, che porti il sindacato delle toghe sino alla data delle elezioni, fissate per ottobre. Se non si riuscisse a trovare in corner un accordo, la giunta dimissionaria resterebbe in carica per gestire l'attività ordinaria. E le elezioni andrebbero indette subito: secondo i tempi dettati dallo statuto dovrebbero svolgersi a luglio.



«Fino alle medie la didattica sarà in aula»

Scuola. Si delinea il rientro in classe a settembre almeno fino alle medie, alle superiori mix tra lezioni online e in presenza
Accordo sul concorso per i precari: titoli, servizio e prova scritta, non quiz. Sindacati: «Si ripartirà con 200mila supplenti»

ROMA. Ok ai concorsi e maggiore chiarezza su come sarà il rientro in classe a settembre degli 8,3 milioni di studenti italiani. Il Comitato di esperti per la riapertura delle scuole ha consegnato alla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, il Rapporto con le indicazioni per la ripartenza: si fa leva sull'autonomia spinta delle scuole con accordi con enti locali, mezzi di trasporto e l'utilizzo del terzo settore per garantire più tempo scuola fisico soprattutto nella scuola di primo ciclo. Alunni che, assieme a quelli di elementari e medie andranno in presenza. Si tratta di un ulteriore passo in avanti verso la riapertura, dopo che nella notte tra domenica e ieri era arrivato l'accordo sul concorso per i prof, con un clima più sereno nella maggioranza dopo il vertice: si farà dopo l'estate e non più con i quiz a crocette ma con una prova scritta. «Aggioreremo le graduatorie provinciali e i precari che vinceranno il concorso potranno essere assunti con retrodatazione», ha aggiunto la ministra.

Docenti necessari per il ritorno in aula: come ha chiarito Amanda Ferrario, dirigente scolastico che fa parte della task force, si tornerà infatti in classe dall'infanzia alle medie: «I bambini della scuola dell'infanzia, elementare e media devono poter essere in un contesto di socialità». Diversa la situazione alle superiori: qui c'è la possibilità di intervallare un tempo in presenza e un tempo di didattica a distanza. Quindi per loro la Dad ci sarà ancora, quanto meno nella prima parte dell'anno.

Tra le linee fornite dal Comitato, la ri-definizione dell'unità oraria che non deve essere necessariamente di 60 minuti, in modo da garantire il tempo scuola a tutti; fare entrare i ragazzi in maniera scaglionata durante l'arco della giornata

e non tutti alle 8; utilizzare per le lezioni non soltanto le aule ma anche parchi e giardini, gli oratori messi in sicurezza, le strutture dei Comuni. Le scuole, inoltre, possono fare più musica, sport, cinema, teatro e arte.

Una strada che sembra più in discesa dopo che la maggioranza ha raggiunto un accordo sul concorso straordinario che riguarderà circa 32mila precari. Le polemiche sulla prova hanno attirato sulla ministra una pioggia di insulti social volgari e sessisti. Solidarietà le è arrivata da numerosi parlamentari ed indignazione è stata espressa anche da molti docenti e dirigenti scolastici.

L'accordo raggiunto fa sì che la procedura concorsuale straordinaria prevederà un punteggio per titoli, servizio e un esame. Il test a crocette - inviso al Pd e a LeU - sarà sostituito da una prova scritta che si svolgerà a fine emergenza, probabilmente a novembre, con la possibilità di retrodatazione dei contratti all'1 settembre 2020 dei vincitori. Ci sarà la riapertura e l'aggiornamento delle graduatorie di terza fascia e sarà su base provinciale; infine si prevederà anche una nuova modalità per l'ingresso in ruolo degli specializzati Tfa sul sostegno.

Molto critici sono però i sindacati. «Ci troveremo di fronte a un nuovo anno scolastico che comincia con oltre 200mila cattedre scoperte, avvicendamento di supplenti e difficoltà per famiglie e alunni», ammonisce Francesco Sinopoli, segretario generale Flc Cgil. «È più che mai evidente che la scuola non è importante, è parte di una scacchiera politica e degli equilibri di partito ma non è al centro delle scelte per il futuro di questo Paese», dice la segretaria Cisl Scuola, Maddalena Gissi. Critici anche Pino Turi (Uil scuola) e Rino Di Meglio (Gilda). ●

POL:Scuola

2020-05-25 15:11

**Scuola:Province,bene proposta Ascani su ultimo giorno scuola
de Pascale, 'mettiamo a disposizione tutte le aree aperte'**

ROMA

(ANSA) - ROMA, 25 MAG - "L'ultimo giorno di scuola per i bambini e i ragazzi che cambiano ciclo è un momento importante di passaggio, e mai come quest'anno c'è bisogno di provare a regalare loro un ricordo di gioia e di serenità alla fine di un anno scolastico passato chiusi in casa. Per questo non possiamo che accogliere positivamente la bella proposta lanciata dalla Viceministra Ascani e assicurare tutta la nostra collaborazione per realizzarla al meglio". Lo dichiara il Presidente di Upi Michele de Pascale, sostenendo la proposta avanzata dalla Viceministra dell'Istruzione Anna Ascani di permettere agli studenti che finiscono il loro ciclo di festeggiare insieme l'ultimo giorno di scuola. "Come Province - sottolinea de Pascale - abbiamo l'obiettivo di far rientrare a scuola a settembre tutti i 2 milioni e 500 mila studenti delle superiori, e ci aspettiamo per questo di ricevere a brevissimo dal Governo tutte le indicazioni necessarie. Intanto però garantiamo alla Viceministra Ascani pieno sostegno, anche assicurando la messa a disposizione di tutti gli spazi delle Province, i cortili dei palazzi, i giardini, i parchi, i musei, per ospitare le celebrazioni della fine dell'anno in sicurezza. Sarà anche un modo per dimostrare ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie che oltre a chiedere loro responsabilità, ci preoccupiamo del loro bisogno di socialità". (ANSA).

> TEO-COM/

> S04 QBXI

Colf e badanti, via libera ai Bonus Colf e badanti, via libera ai Bonus

A

ngelo Salza ROMA

Anche i lavoratori domestici ora potranno chiedere un'indennità per affrontare l'emergenza Covid. L'Inps ha attivato da ieri il servizio per le richieste del bonus di 500 euro al mese (per due mesi, aprile e maggio) rivolto ai lavoratori domestici non conviventi che hanno rapporti di lavoro per almeno 10 ore alla settimana. Dopo essere stati esclusi dal decreto Cura Italia, i domestici hanno ottenuto nel decreto Rilancio un'indennità inferiore sia alla cassa integrazione prevista per tutti i lavoratori dipendenti sia al bonus per i lavoratori autonomi (600 euro) ma comunque come ha sottolineato la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, un «sostegno concreto» in una situazione nella quale a causa del lockdown molti hanno perso il lavoro o avuto le ore ridotte dalle famiglie costrette a casa dall'emergenza epidemiologica.

Secondo la Relazione tecnica al decreto Rilancio i lavoratori che potrebbero chiedere il bonus sono 460.000 (per 460 milioni di spesa). Per i lavoratori domestici appartenenti a famiglie che hanno il reddito di cittadinanza inferiore all'importo del bonus invece di dare l'indennità si integra il reddito di cittadinanza fino a 500 euro. Sempre secondo la Relazione tecnica si stima che sono circa 16.000 i domestici appartenenti a famiglie con il reddito di cittadinanza da integrare per una media di 260 euro. Quindi l'onere complessivo per lo Stato potrebbe arrivare a 460,3 milioni per il 2020.

Per fare la richiesta bisogna essere in possesso del Pin Inps, dello Spid, o della Carta nazionale dei servizi (Cns) o del Cie, la Carta di identità elettronica. Nei giorni scorsi i sindacati del lavoro domestico hanno chiesto modifiche al decreto in sede di conversione perché al momento sarebbe esclusa una parte significativa della platea a partire dalle badanti in quanto conviventi con il datore di lavoro.

Secondo gli ultimi dati disponibili dell'Inps riferiti al 2018 i lavoratori domestici regolari erano quasi 860.000 (53% registrati come colf e il 47% come badanti). Il tasso di sommerso nel settore è altissimo con circa due milioni di lavoratori complessivi (secondo dati di Federcolf) nelle famiglie italiane, 1,2 milioni dei quali con rapporti di lavoro irregolari. Per quest'ultimi si apre anche un'altra possibilità. Arriveranno in settimana le indicazioni pratiche per l'accesso alla finestra per la sanatoria di lavoratori irregolari che riguarda il settore agricolo e quello domestico. Il decreto fissa una finestra che parte dal primo giugno e finisce il 15 luglio nella quale si può far emergere contratti in nero e consentire un permesso temporaneo per un semestre. Il datore di lavoro dovrà pagare 500 euro ma anche un ulteriore versamento forfettario che sarà definito da un decreto interministeriale. I cittadini senza documenti dovranno comprovare la presenza in Italia l'8 marzo. Il meccanismo prevede una doppia domanda: del datore all'Inps e dal lavoratore alla questura (anche in questo caso con un importo da pagare) che rilascerà un permesso temporaneo di soggiorno di sei mesi.

Intanto, tra le proposte contenute nel documento di «Donne per un nuovo Rinascimento», task force voluta dalla ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti, c'è quella di un incentivo per le madri che tornano al lavoro attraverso un premio, pari fino al 30% del salario, cioè quanto riceve la lavoratrice se richiede il congedo parentale facoltativo (almeno per la stessa durata). Perché la maggior parte delle mamme che torna al lavoro il 30% dello stipendio che le veniva decurtato in maternità finisce per spenderlo per tate e baby sitter, con la conseguenza che molte lasciano l'impiego per restare a casa.

Frecce tricolori, ressa a Torino ed è polemica

Massimo Nesticò ROMA

L'intenzione era quella di rendere omaggio - dall'alto - alle vittime del Coronavirus. Ma la spettacolare esibizione delle Frecce Tricolori, partite ieri per un giro d'Italia di 5 giorni che culminerà il 2 giugno con i passaggio sopra i Fori Imperiali a Roma, ha causato anche i tanti temuti assembramenti e la sindaco di Torino, Chiara Appendino, è sbottata: «Porterò questa situazione al tavolo di pubblica sicurezza». Critiche anche dal governatore Alberto Cirio: «A rischio mesi di sacrifici».

La Pattuglia acrobatica nazionale è decollata ieri dalla sua sede, a Rivalto (Udine) e, dopo aver volato su Trento, si è diretta verso Codogno, luogo simbolo dell'epidemia da Covid-19, toccando infine anche Milano, Torino ed Aosta. Il tour delle Frecce per la Festa della Repubblica, quest'anno orfana della tradizionale parata militare ai Fori Imperiali, toccherà complessivamente 21 città: oggi Genova, Firenze, Perugia e L'Aquila: seguiranno, domani le isole, Cagliari e Palermo; il 28 di scena al Sud con Catanzaro, Bari, Potenza, Napoli, Campobasso; il 29 sarà la volta di Loreto (dove ha sede il santuario della Madonna protettrice dell'Arma Azzurra), Ancona, Bologna, Venezia e Trieste.

Il 2 gran finale a Roma, dove, causa Covid, le celebrazioni si limiteranno alla deposizione di una corona di alloro presso l'Altare della Patria da parte del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

«La nostra bandiera - ha twittato il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini - è simbolo di unità: da oggi le Frecce Tricolori la disegneranno ogni giorno nel cielo italiano, sorvolando tutte le regioni. Sarà un grande abbraccio agli italiani che si chiuderà a Roma il 2 giugno per la Festa della Repubblica».

Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha assistito all'esibizione delle Frecce dalle terrazze del Duomo. Due i passaggi sulla città, tra gli applausi delle centinaia di persone presenti in piazza. «Un messaggio positivo di fiducia ed unità», ha commentato il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Applausi anche a Torino, con due passaggi sul Po e tanta gente con il naso all'insù. Troppe per la sindaca Appendino, che ha ammirato la Pan dal balcone di Palazzo Civico e ha poi protestato. «Oggi le Frecce Tricolori ci hanno dimostrato che possiamo guardare tutti nella stessa direzione», ha commentato inizialmente. Ma poi sono arrivati i report sulle folle radunate in vari punti della città per guardare le scie tricolori dei caccia e l'umore è cambiato: «Sono più che felice - ha spiegato su Facebook, postando la foto di una folla assiepata sulle scalinate della chiesa Gran Madre - di complimentarmi con i torinesi e riconoscere l'impegno, loro e di noi come Istituzioni, quando le cose funzionano. Ma questo non è stato il caso».

Ochi puntati ora ai passaggi delle Frecce dei prossimi giorni. Altri sindaci - e magari anche un governatore come il campano Vincenzo De Luca - potrebbero non gradire l'effetto collaterale dell'esibizione della Pattuglia.

Dalla Lega, intanto, arriva la richiesta al presidente Mattarella ed al ministro Guerini di aggiungere un'altra data al tour delle Frecce. «Questa iniziativa lodevole e commemorativa - hanno affermato i parlamentari Daniele Belotti e Simona Pergolotti - non può dimenticare le migliaia di vittime delle zone più martoriata dal Covid come Bergamo, Brescia, Cremona, Piacenza e Lodi, territori che hanno pagato più di altri in termini di vite umane».

I dati dell'Istat. Quasi il 90% ha indossato la mascherina

Gli italiani ligi al lockdown: 7 su 10 mai usciti da casa

Marianna Berti

ROMA

Gli italiani di fronte a un nemico che si chiama Coronavirus hanno fatto quadrato, sia in famiglia, dove ha prevalso un clima «sereno», sia rispetto alle istituzioni, reputando «utili» e «chiare» le istruzioni ricevute dal Governo. In pieno lockdown oltre il 70% dei cittadini non è uscito di casa, quasi il 90% ha indossato la mascherina, lavandosi le mani in media dodici volte al giorno e strofinandole con un gel disinfezante cinque volte.

A raccontarci come è cambiata la vita quotidiana nel corso della «Fase 1» è l'Istat. Di fronte all'epidemia è scattato un meccanismo di difesa contraddistinto dall'unità e dal rispetto delle regole. «Alta fiducia» verso medici e paramedici del Servizio Sanitario nazionale e Protezione civile, rispettivamente voto 9 e 8,7. Tutto ciò, però, non ha annebbiato la lucidità delle persone: ottimismo sì ma cauto. La soluzione si trova ma serve tempo, il pensiero comune.

L'Istituto di statistica ha sondato percezioni e comportamenti nel corso delle settimane centrali di aprile, quando i vincoli erano an-

cora pervasivi e la curva dei contagi seguiva cifre più alte. Uno spaccato ben diverso dalla situazione attuale, con palestre e piscine che riaprono seppure sotto precise condizioni. È interessante notare come anche le divisioni tra Nord e Sud in fatto di atteggiamenti siano state piuttosto ridotte. Le condotte assunte dalla popolazione, in Lombardia come in Sicilia, parlano di un'unica grande «zona protetta», come fu dichiarata l'Italia dal premier Giuseppe Conte il 9 marzo.

Nonostante la minaccia del Covid e le restrizioni durante il lockdown in famiglia, e per lo più si è stati proprio in famiglia, si è respirata un'aria «tranquilla». Ha predominato uno spirito «coesivo». Per descrivere l'atmosfera domestica tre cittadini su quattro hanno usato parole dal significato positivo, fa sapere l'Istat. Al termine «teso» hanno fatto ricorso solo lo 0,7%

degli intervistati. Risultati che possono sembrare a prima vista paradossali ma basta pensare alle rassicurazioni che madri e padri hanno dovuto dare ai figli costretti a seguire le lezioni online, a non vedere i compagni. Inoltre, avere i piccoli sempre in casa potrebbe aver indotto i genitori a mettere da parte le preoccupazioni per la salute e il lavoro.

L'ansia si ritrova però nel lavaggio delle mani, in media 11,6 volte al giorno che per una buona fetta, un sesto della popolazione maggiorenne, diventano 20. Anche il mobilio è stato oggetto di particolare attenzione, con pulizie doppie nell'arco delle 24 ore. Quanto la mascherina sia ormai un pezzo fondamentale dell'abbigliamento lo dimostra il fatto che l'89,1% l'abbia calcata sul viso. E nella gran parte dei casi chi non l'ha fatto ha riferito di non averne avuto la necessità, essendo rimasto blindato nella propria dimora.

Dei 5,5 milioni di italiani rimasti senza mascherina, sia questa una chirurgica o una Ffp3, c'è tuttavia una quota, pari a circa 1,7 milioni, che pur cercandola non l'ha trovata. Cosa che sarebbe, secondo l'Istat, avvenuta più frequentemente nel Mezzogiorno.

Il Report Alta la fiducia espressa verso il personale medico e paramedico del Servizio Sanitario

GLI ITALIANI E IL LOCKDOWN

Indagine tra i cittadini maggiorenni dal 5 al 21 aprile 2020

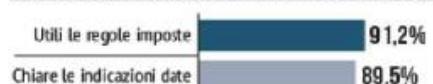
COMPORTAMENTI GIORNALIERI (dati medi)



GIUDIZIO POSITIVO SUL CLIMA FAMILIARE DEL PERIODO

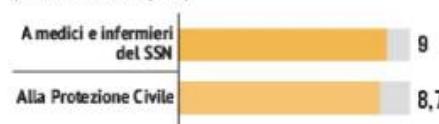


OPINIONE SULLE DISPOSIZIONI DELLE AUTORITÀ



IL VOTO

(su una scala di 10 punti)



Zona rossa
Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia R., Marche

Area 2
Liguria, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige, Toscana, Lazio e Umbria

Area 3
Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna

Verso il sì al maxiprestito a Fca

A

malia Angotti torino

Intesa Sanpaolo è pronta a deliberare il prestito da 6,3 miliardi di euro chiesto da Fiat Chrysler per far fronte alle difficoltà dovute all'emergenza Coronavirus. Il via libera, secondo l'agenzia di stampa Bloomberg, arriverà oggi dal consiglio di amministrazione della banca. Un importante passo avanti, dopo le accese polemiche sul fronte politico degli ultimi giorni, apprezzato dai mercati: il titolo di Fca a Piazza Affari a fine giornata segna +3,49%. Dopo la decisione di Intesa Sanpaolo sono previsti due ulteriori passaggi: con la Sace, l'agenzia italiana per il credito all'export, che deve approvare la garanzia pubblica alla linea di credito e con il governo, che ha permesso l'operazione attraverso il Decreto Liquidità. Lo stesso esecutivo, come ha spiegato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ha posto come condizioni che «si confermino e rafforzino gli investimenti nel nostro Paese, che si mantenga l'occupazione e che non ci siano delocalizzazioni». Il premier Giuseppe Conte si è mostrato favorevole alla concessione delle garanzie spiegando che, a prescindere dalla sede fiscale del gruppo, gran parte delle sue attività sono in Italia e riguardano lavoratori italiani. Il prestito verrà restituito da Fca entro tre anni. L'azienda ha assicurato che il finanziamento «è destinato esclusivamente alle attività italiane e al sostegno della filiera automotive in Italia, composta da circa 10.000 piccole e medie imprese». L'operazione, quindi, servirà al gruppo presieduto da John Elkann per portare avanti il piano da 5 miliardi di investimenti per gli stabilimenti italiani, per le spese relative al personale e i pagamenti dei fornitori. Darà quindi anche ossigeno alla filiera auto italiana in grave difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus, dal momento che - ha ricordato nei giorni scorsi l'azienda - sono 5.500 le società che riforniscono il gruppo, con 200.000 dipendenti. Altre 120.000 persone sono impiegate nelle concessionarie e nei servizi di assistenza ai clienti. «È disegnato per aiutare l'intero settore auto in Italia, serve a garantire liquidità in questo periodo», ha spiegato Elkann, nei giorni scorsi, agli azionisti di Exor, la holding della famiglia Agnelli. Il momento per il settore auto è difficile e da più parti continuano ad arrivare richieste di sostegno al settore con un robusto piano di incentivi alla rottamazione, ribadita anche da industriali di Torino e Anfia in una lettera al presidente del Consiglio.

Tra le questioni sollevate da molti esponenti politici nei giorni scorsi, critici sull'opportunità del prestito, ci sono quella della sede non italiana del gruppo - in Olanda quella legale e a Londra quella fiscale - e il maxi dividendo da 5,5 miliardi previsto dalla fusione con Psa. Intanto, negli stabilimenti di Fca parte l'App anti-Covid: sarà utilizzata dai lavoratori su base volontaria - spiegano i sindacati - e non costituirà in alcun modo strumento di monitoraggio della prestazione lavorativa.

Nelle settimane scorse il gruppo automobilistico aveva approvato un rigido protocollo di sicurezza a tutela dei dipendenti.



Rinvio a giudizio, si decide su Salvini

M

arcello Campo roma

«Ho difeso la legge, la sovranità, la sicurezza, l'onore e la dignità italiane, con l'accordo dell'intero governo. Sono tranquillo e rifarei tutto, non per interesse personale ma per tutelare il mio Paese». Con questo spirito, Matteo Salvini, attende il pronunciamento di oggi della Giunta delle immunità del Senato sulla vicenda Open Arms, il terzo a suo carico, dopo quello sulla Diciotti e sulla Gregoretti, la nave bloccata nel porto di Augusta (su quest'ultima si registra intanto il terzo rinvio, questa volta causa Covid, dell'udienza preliminare che il presidente dei Gip di Catania, Nunzio Sarpietro, ha ricalendarizzato il 3 ottobre prossimo).

Chi ha parlato con l'ex ministro dell'Interno lo descrive molto sereno, convinto che ora tocca alla maggioranza decidere, ma che lui, comunque vada a finire, andrà avanti per la sua strada.

Un voto sul filo del rasoio che cade in un momento delicatissimo nell'eterno dibattito tra politica e giustizia: il terremoto provocato dalle chat intercettate che avevano per oggetto proprio il segretario leghista, potrebbero riservare qualche sorpresa dell'ultimo momento e chissà che l'«effetto Palamara», possa giocare un ruolo sul futuro processuale dell'ex ministro dell'Interno. Insomma, a suspense si aggiunge suspense, visto che sulla carta 11 senatori sono a favore del rinvio a giudizio, 11 sono contrari, con Michele Giarrusso, ex Cinque Stelle, oggi al Misto, nell'inedito ruolo di ago della bilancia. Chi lo conosce bene sostiene che, malgrado i profondi dissensi con il Movimento, sbaglia chi lo dà già per arruolato nelle fila della Lega, ma solo oggi si saprà il suo pensiero.

Per ora, ambienti del centrodestra fanno notare che se la maggioranza giallorossa dovesse mandare a giudizio Salvini malgrado questo clima a loro dire «di caccia alle streghe» ai suoi danni, sarebbe un precedente gravissimo. In particolare, questi stessi ambienti lanciano un implicito appello ai senatori di Italia Viva, a loro giudizio più sensibili ai principi del garantismo.



In ballo ci sono subito 500 miliardi

Ue, aiuti per metà a fondo perduto Recovery Plan in dirittura d'arrivo

Chiara De Felice

BRUXELLES

Cinquecento miliardi di euro, la maggior parte in sovvenzioni a fondo perduto ai Paesi più colpiti dalla crisi, e un bilancio pluriennale da mille miliardi che continuerà ad assicurare gli sconti di cui godono alcuni Paesi, tra cui i cosiddetti «frugali». La Commissione europea sta lavorando agli ultimi dettagli della proposta del suo Recovery Plan che presenterà domani al Parlamento Ue, ma l'impianto è già pronto. E contiene quasi tutte le richieste arrivate in queste settimane sia dal fronte del Nord che da quello del Sud, incastrate in un delicato equilibrio che dovrà reggere fino al vertice europeo del 18 giugno.

La contromossa di Austria, Svezia, Danimarca e Olanda, che nel weekend avevano presentato la loro al-

ternativa alla proposta franco-tedesca, non ha sconvolto più di tanto i piani della Commissione. La presidente Ursula von der Leyen, da sempre attenta ai richiami di Berlino, aveva accolto con favore l'accordo Merkel-Macron che spianava la strada alla sua idea di aiutare i Paesi in difficoltà con mezzi e fondi innovativi. Tra i suoi commissari da mesi si è fatta strada la convinzione che se gli Stati membri soffrono e non riescono a rimettersi in piedi da soli, a soffrirne sarà tutto il mercato interno, con ripercussioni anche su chi è riuscito a uscire dalla crisi con le sue gambe. Un'Eurozona frammentata e un'Unione con disparità sempre maggiori può portare alla fine del progetto comune. Ed è questa paura che ha allineato tutti i commissari sulla proposta che distribuirà sovvenzioni a fondo perduto a chi ne ha più bisogno.

L'ex braccio destro di Juncker, ora

rappresentante della Commissione Ue a Vienna, Martin Selmayr, dà qualche anticipazione sulla proposta che per ora resta blindata nel gabinetto della von der Leyen. Il Recovery fund sarà da 500 miliardi di euro, come chiedevano Merkel e Macron. E tra il 60 e il 70% andrà in sovvenzioni a fondo perduto, mentre il 40 o 30% in prestiti. Fin qui, il Sud potrà festeggiare.

Lo strumento principale attraverso cui verrà distribuito il 50% dei fondi sarà il Recovery and resilience facility. Lo aveva già descritto la stessa von der Leyen qualche settimana fa: è il mezzo che assicurerà il legame con le riforme strutturali e gli investimenti, perché i Paesi che vogliono i fondi dovranno presentare un piano di spesa a Bruxelles, basato sulle raccomandazioni che l'Ue ha indirizzato a ogni Paese. Il Recovery fund durerà due anni, quindi fino al 2022.